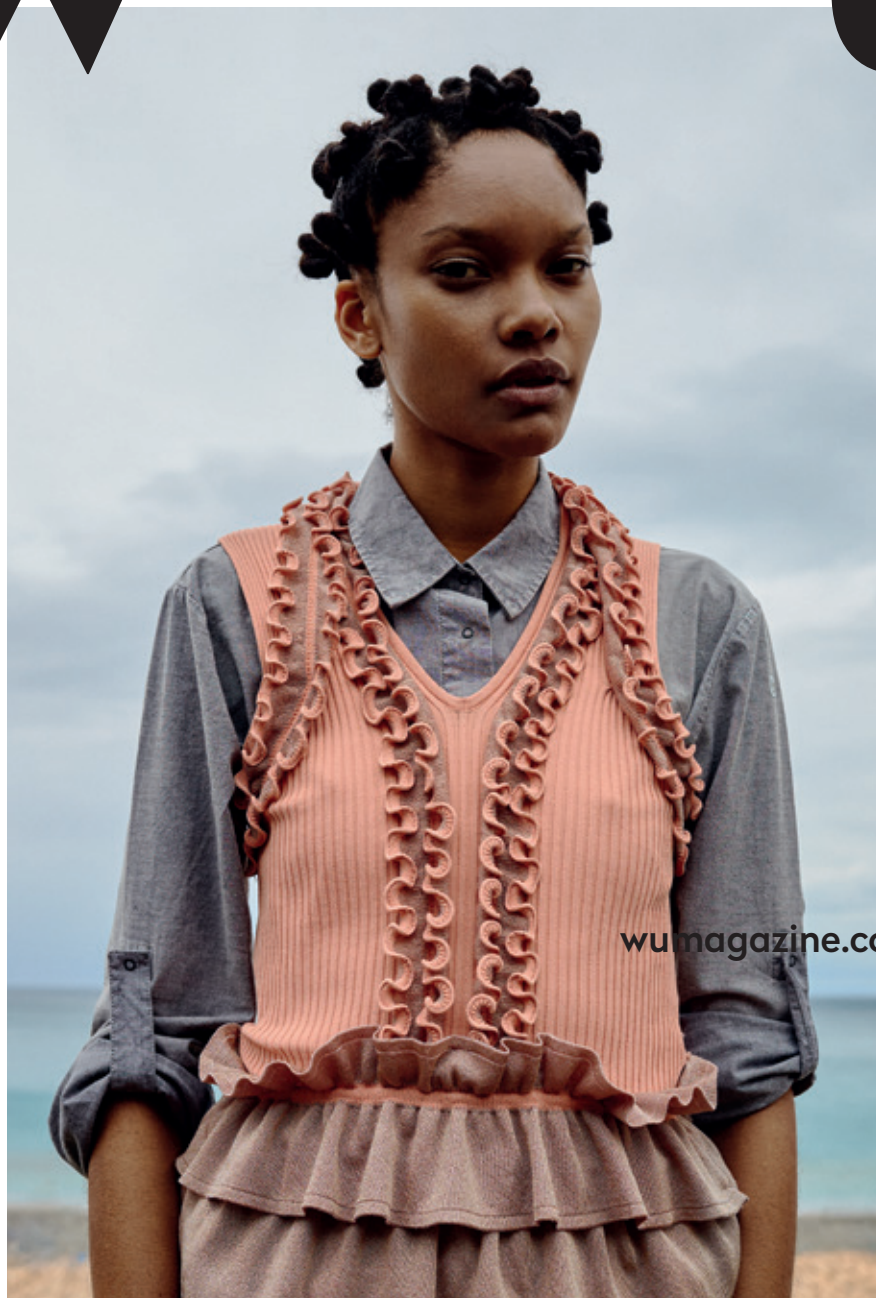


W

U



wumagazine.com

N. 88

MAGGIO

2018

GUMMY GUE

NOYZ NARCOS

BROS'



THE REGULUS

READY FOR ANYTHING

TEAM-DESIGNED AND CUSTOM-BUILT,
IN COLLABORATION WITH U.S. SPECIAL FORCES.

DUAL CHRONO / WATER RESISTANT PUSHERS / ADJUSTABLE BRIGHTNESS / 5 YEAR BATTERY

NIXON.COM

NIXON 

Vista da fuori, senza preconcetti, la storia di Israele ha dell'incredibile e sembra un cerchio che non riesce a chiudersi mai. La sua capitale, Gerusalemme, è di fatto l'ombelico del mondo, perché rappresenta il centro delle tre religioni monoteiste: l'Islam, l'Ebraismo e il Cristianesimo. Ho avuto la fortuna di trascorrere qualche giorno in questo Paese alcuni anni fa e di vedere con i miei occhi uno Stato a tratti paradossale, certamente unico e affascinante, ma con la sensazione costante di vivere all'interno di una storia incompiuta. L'anima laica di Tel Aviv e quella iper-religiosa, a tratti fanatica, di Gerusalemme, faticano a coesistere all'interno della stessa nazione, nonostante distino solo 70 km. All'interno della Basilica del Santo Sepolcro faticano a convivere persino i Cattolici con le varie confessioni ortodosse, che nei secoli si sono spartiti altari e navate e spesso sono venuti alle mani. Appena fuori dai confini del 1967 gli stessi Palestinesi sono dilaniati al loro interno da faide e lotte intestine. Un gran casino, insomma. Qualche eccezione c'è, come Haifa, meravigliosa città sul mare laboratorio di convivenza tra ebrei e arabo-israeliani che qua vivono perfettamente integrati da decenni. O come quella stretta di mano tra il Primo Ministro israeliano Rabin e il leader dell'OLP Yasser Arafat che 25 anni fa a Oslo sancirono, sotto gli occhi compiaciuti del Presidente americano Clinton, il primo passo di un processo di pace troppo presto abbandonato. La storia però la fanno gli uomini e oggi non è retorica dire che stiamo raschiando il fondo del barile: Israele festeggia i 70 anni della sua nascita piazzando cecchini sul confine di Gaza e sparando proiettili veri su una folla armata di fionde: in meno di 24 ore il conto è di oltre 60 morti e 2700 feriti in un'enclave di disperazione umana che manca di tutto e dove faticano a entrare anche medicinali e sacche di sangue. Contemporaneamente, a pochi chilometri di distanza una emozionata Ivanka Trump scopre una targa per festeggiare l'apertura della prima ambasciata americana a Gerusalemme, mentre il padre, soddisfatto, manda un tweet per celebrare un giorno storico per Israele. Siamo talmente regrediti nella scala evolutiva del genere umano che tutto questo ormai non ci colpisce più. Abbiamo pensato erroneamente che la storia si facesse da sé, che non avessimo bisogno di sogni, di orizzonti a cui puntare, di statisti da sostenere e aspettare, che il sangue versato nelle Guerre Mondiali fosse ormai abbastanza e che se a scannarsi sono altri attorno a noi in fondo è un loro problema. La reazione dell'Europa (e della civilissima Francia) di fronte al dramma dell'immigrazione è solo l'ultimo tassello di questa involuzione. Quello che sta accadendo in questi giorni in Israele non è affare loro, ma riguarda tutti noi come genere umano, perché, se non sappiamo più sorprenderci neppure di fronte a un tale dramma, significa che l'evoluzione della nostra specie ha davvero imboccato un vicolo cieco. Per fortuna ci sono Haifa e quella sbiadita foto di Oslo a ricordarci che forse, da qualche parte, c'è ancora motivo per sperare in qualcosa di diverso.

INVOLUZIONE

Stefano Ampollini

ELEMENT & TIMBER! PRESENT SINK OR SWIM

SPRING / SUMMER 2018

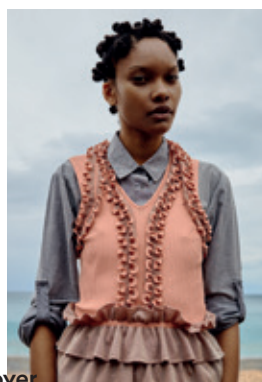
ELEMENTBRAND.COM



#ELEMENTTIMBER

- 10 **viewpoint**
BULLI SPECIALI
di Mauro Zucconi
- 12 **viewpoint**
ONLINE O OFFLINE?
IO SCELGO LO SHOPPING
di Lucia Del Pasqua

- 14 **portfolio**
UTOPIA
di Nicolò Piuze



cover

photography **EUGENIO INTINI** style
YOSEPHINE MELFI hair and make
up **SERENA CONGIU** photography
assistant **XAWA VELLA** model **SHARDA**
JOHNN at **WHY NOT MODELS**
casting director **JULIA ASARO**

camicia **FREDDY** canotta
ANTONIO **MARRAS**

- 20 **interview**
GUMMY GUE
di Enrico S. Benincasa
- 24 **focus**
YOGA D'ARTISTA
di Ida Papandrea
- 26 **interview**
BROS'
di Simone Zeni
- 28 **focus**
AVERE VENT'ANNI
AL TEMPO DEI RAVE
di Luca Gricinella
- 32 **interview**
NOYZ NARCOS
di Monica Codegoni
Bessi



36 **focus**

ATTESE LEGGENDARIE

di Marco Agostoni

38 **interview**

ELENA SALMISTRARO

di Enrico S. Benincasa

40 **portrait**

SOLOMOSTRY

di Riccardo Dellacasa

44 **style**

ROCK BABY ROCK

di Maela Leporati

46 **style**

DIVA'S SUNGLASSES

di Luigi Bruzzone

48 **style**

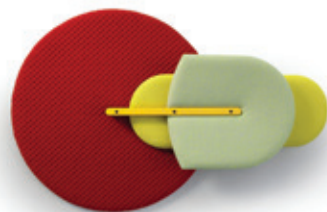
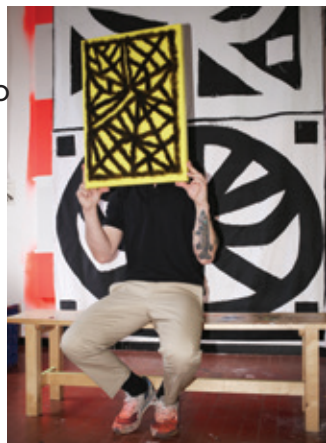
BLOW WIND BLOW

di Yosephine Melfi

58 **sneakers**

ORIGINALITY WARS

di Andrea Caviggia

60 **wide angle**

INSECTS

di Alessia Delisi

62 **hi-tech**

OLD NEW TOYS

della redazione di WU

64 **food**

L'ORA DEL POKÈ

di Marzia Nicolini

66 **travel**

IRAN

di Cristina Buonerba

71 **events**72 **music**74 **interview**

JACK SAVORETTI

di Enrico S. Benincasa

76 **theatre**78 **arts**80 **network**82 **colophon**The **WorldWideMen**.tribe

Non dico che risolvere il problema del bullismo – dove per bullismo non si deve intendere soltanto la classica vessazione di un debole tra pari ma anche quella di un professore, di un dirigente, di un'istituzione e in pratica di tutto uno Stato – sia semplice, ma che almeno ci si dovrebbe provare. Magari con un pizzico di creatività

BULLI SPECIALI

Al momento sembra che la scuola abbia come unico obiettivo quello di evitare la dispersione dei ragazzi, per quanto difficili, e alcuni studi sull'applicazione della tolleranza zero hanno dimostrato che espellere chi si comporta male produce come effetto collaterale quello di rilasciare (come tossine) nella società adulti problematici, il che sarebbe un guaio tutto sommato relativo perché in giro, come diceva già negli anni Settanta Carlo M. Cipolla, «giorno dopo giorno si è intralciati e ostacolati nella propria attività da individui pervicacemente stupidi». In pratica si rinuncia a contrastare il fenomeno del bullismo e si cerca di assorbirlo. Senza grandi risultati, a quanto pare. Io credo invece che qualcosa di più concreto si possa fare. La scuola e in generale la nostra società si basano su alcune convinzioni discutibili, una di queste è che siamo tutti uguali. Non lo siamo. Un bullo è diverso da una sua vittima, un professore è diverso da un genitore – anche se il genitore fa a sua volta il professore – una persona intelligente è diversa da una stupida, una persona alta lo è da una bassa (ho ancora degli esempi, se qualcuno vuole conoscerli mi può scrivere privatamente). Ho l'impressione che la scuola si sforzi di equalizzare gli studenti: vede un bullo e si chiede: «come posso trasformare questo bullo in uno studente normale?». Vede uno studente intelligente e si chiede: «come posso trasformarlo in uno normale?». Ne vede uno alto e si chiede: «come posso abbassarlo?». È un modo di procedere scorretto e destinato a rendere tutti infelici: i professori verranno disturbati e non potranno insegnare; i non-bulli verranno bullizzati e non potranno apprendere; i bulli verranno sedati e non potranno bullizzare gli altri. Ecco allora una possibile soluzione al problema: prendere un bullo bullizzante e, invece di dargli una nota, mandarlo in corridoio o dal preside, spedirlo in un'apposita classe, la classe per bulli. In breve tempo, questo accurato programma di selezione basato sulle reali caratteristiche degli studenti farà sì che ci saranno classi dove si farà lezione in modo pieno e soddisfacente e classi di bulli, gestite da un bullo adulto (e presidiate dall'esercito), dove, beh, dove faranno un po' quello che vogliono, si faranno gli scherzi a vicenda, si daranno schiaffi e spintoni, urleranno, si ruberanno la merenda e così via. In questo modo verrà così fatta una selezione di superbulli che lo stesso esercito assorbirà in un corpo speciale da usare per il nostro programma (segreto) di espansione territoriale. Voilà.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. In rete lo trovate su maurozucconi.tumblr.com

BACK

PACK



TECH

Passenger Action. *Bags for city users.*

NAVA

navadesign.com

Perché scegliere se comprare surfando sul web o nei “tradizionali” negozi in mattoni e cemento se si possono fare entrambe le cose? Da tecnologica nostalgica provo, tocco, annuso e quando invece mi stufo clicco e metto nel carrello

ONLINE O OFFLINE? IO SCELGO LO SHOPPING

Io compro. Non sono una spendacciona, ma quando c'è da comprare non mi tiro certo indietro. Certo, le mie priorità di shopping sono cambiate: prima c'erano la moda e la bellezza, adesso i viaggi e tutto ciò che ha a che fare con il cibo.

Io compro sia *online* che *offline*. Viaggi solo online, cibo esclusivamente offline, il resto vario. Vengo da una generazione che, quasi tutti i sabati, usciva per andare a fare spese. Per me il venerdì era il giorno in cui le 24 ore successive rappresentavano l'attesa del dì in cui mi era concesso il lusso di comperare qualcosina o di passare il pomeriggio tra Patrizia Pepe, la Upim e il Capaccioli, un negozio dove vendevano i jeans della Energie e della Diesel. Facevo il pellegrinaggio in ogni boutique o *department store* con la speranza che in una settimana fosse cambiato tutto l'assortimento di smalti, rossetti o vestiti. E la sera la cena fuori era sacra.

Premetto tranquillamente che sono figlia unica e sono stata un po' viziata. Ma solo un po'. Viviamo in un momento storico in cui tutti i giorni è il giorno buono per fare shopping comodamente seduti sul divano, in metro o nel tragitto casa-piscina. Adesso tutti i giorni è il sabato di una volta. Non sono un'integralista, bensì una tecnologica nostalgica: amo tantissimo andare per mercatini e toccare, annusare, provare abiti, entrare in profumeria e testare tutte le fragranze possibili, mi serve; d'altro canto, mi capita di essere travolta da attacchi compulsivi di shopping che soddisfo ricorrendo al web dove tutto è molto più facile.

Se faccio acquisti *online* è anche perché voglio un effetto sorpresa, dato che il vestito in foto non è quasi mai come lo è dal vivo. Nel bene e nel male. Troverei ingiusto comprare tutto solo *online* o esclusivamente nei negozi fisici: in entrambe i casi sprecherei troppo tempo davanti a un computer o dentro un negozio gremito di gente, mi perderei quel contatto umano che per me è fondamentale, così come quell'irrefrenabile piacere di ordinare prodotti che poi mi arrivano in un pacco che ogni volta mi dà l'illusione me l'abbia spedito qualche mio amico. Che meraviglia spaccettare i regali (che ti sei fatta da sola).

I viaggi, invece, sono un discorso a parte. Non entro in un'agenzia da tempo. Non perché non mi piaccia, anzi. Sono sempre quella addetta a comprare biglietti per tutti «perché sei la più brava» (paraculi i miei amici), qualifica che non avrei mai voluto guadagnarmi, ma nel 2018 si trova un prezzo più competitivo cercando bene *online*. Anche se il vero lusso oggi è comprare borse fatte in Cina, mica viaggiare.



LUCIA DEL PASQUA Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una “fescion blogger giornalista” che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com



SPEKTR
made in italy

www.spektre.com

Carlo Bevilacqua, nel suo *Utopia*, edito da Crowdbooks, ha creato un racconto visivo delle utopie contemporanee fotografando i luoghi e le persone che le abitano. Diviso per comunità, alcune a noi vicine, altre decisamente più remote, il libro lascia il desiderio di andare a visitarne una e di scoprire quelle che Carlo, forse, ha tenuto per sé

di Nicolò Piuze

foto di Carlo Bevilacqua

U T O P I A





Cosa ti ha portato e quanto tempo hai impiegato per girare il mondo alla ricerca di queste comunità sparse nei cinque continenti?

Il lavoro parte dal tentativo di definire il significato dell'utopia oggi, o quanto meno cosa è per me. Non è un luogo da raggiungere, ma una direzione. Aveva scritto bene una giornalista: «Quando pensi di averla raggiunta lei si sposta tre passi più in là». Ho raccontato il significato che oggi per me ha l'utopia attraverso l'esperienza di chi ha creato strutture sociali partecipative, di chi ha organizzato la propria vita seguendo un credo spirituale e di chi ha dato un contributo alla salvaguardia dell'ambiente e al rispetto della natura e degli animali. Ma ho raccontato anche di esperienze fallimentari o discutibili. La distopia è la grande nemica dell'utopia, è il rovescio della medaglia. Il primo seme di questo lavoro è stato piantato quando ho visitato, la comunità di Slab City, nel deserto della California. Da quel momento ho iniziato le mie ricerche e, a seguito di incontri, libri, appunti, ho costruito una sorta di mappa delle comunità intenzionali che ho fotografato in circa cinque anni.

Il titolo del libro è *Utopia. Dreaming the Impossible*: hai visto sogni diventati realtà?

Tutti i posti che ho visitato e raccontato sono sogni diventati realtà. Dalle piccole utopie come Freedom Cove, dove Catherine e Wayne hanno costruito la loro casa galleggiante in una baia di Vancouver Island, alla costruzione di una città stato come Singapore; o ancora, dalla rivoluzione "socialista" del villaggio andaluso di Marinaleda alla comune yogica di Yogaville in Virginia, solo per citare qualche esempio.

Il tuo lavoro può avere diversi livelli di lettura. C'è l'ecologia, ma anche forti risvolti sociologici e antropologici: quale senti più vicino al tuo modo di essere?

Sicuramente la chiave socio-antropologica è una delle componenti principali. Poi ci sono temi come l'ecologia, le democrazie partecipative, il rispetto per l'ambiente e per l'essere umano che fanno parte del mio DNA da sempre. Ma c'è anche l'esperienza relazionale della fotografia: qualsiasi fotografia che facciamo ci pone in relazione con il soggetto fotografato.

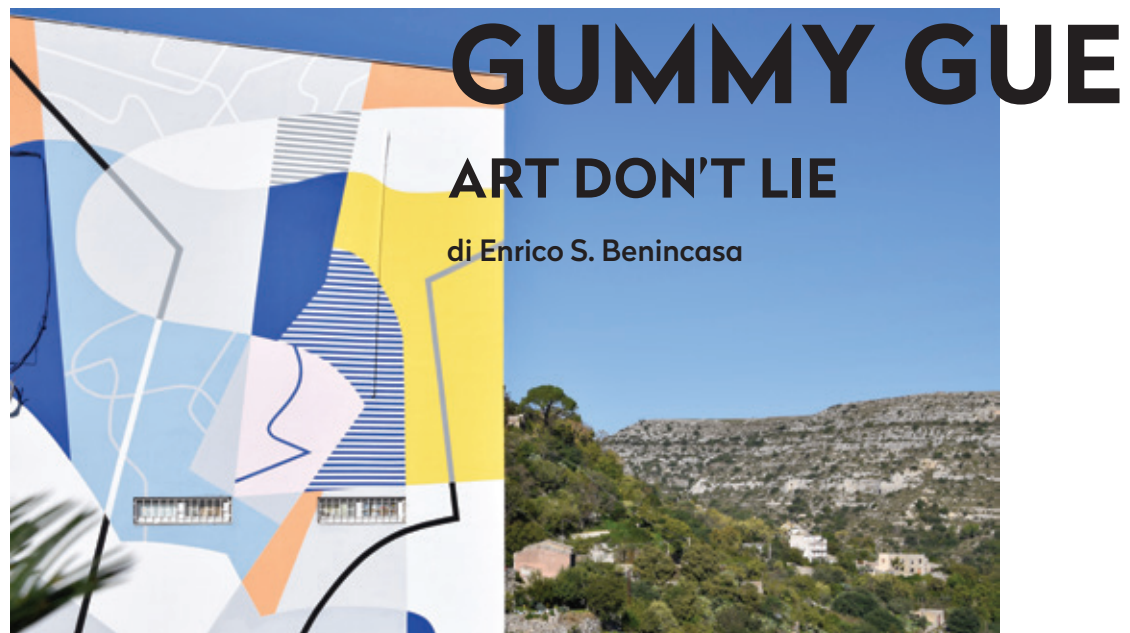
Se si parla di utopie è facile immaginare luoghi remoti e persone pseudo-anarchiche. Dalle tue fotografie si capisce che così non è...

Non sono poi così remoti, anzi. Ho fatto viaggi dall'India al Canada perché mi interessava documentare e raccontare l'esperienza globale, ma volendo anche alle porte delle nostre città ci sono comunità di questo tipo. Tutte quelle che ho visitato non hanno nulla di "anarchico" nel senso di assenza di ordine, confusione, al contrario. Auroville, The Farm, Twin Oaks, Damanhur sono alcuni esempi di come l'organizzazione sociale ed economica può assecondare i talenti delle persone conciliandoli con le esigenze della comunità.



CARLO BEVILACQUA Fotografo e filmmaker, è nato a Palermo nel 1961. Ha ricevuto diversi premi in Italia e a livello internazionale. Ha iniziato a scattare nella sua Sicilia negli anni Ottanta, utilizzando la fotografia per approfondire aspetti sociologici e antropologici. Attualmente vive a Milano, dove lavora con riviste, agenzie di comunicazione e pubblicità

Playground, il suo lavoro sul campo da basket del Parco Carrà di Alessandria, è uno dei migliori esempi di intervento creativo in uno spazio dedicato allo sport. A Catania, dove è nato e vive tuttora, è anche direttore artistico di Ritmo, spazio culturale molto attivo in città



È passato circa un anno e mezzo quando le foto di *Playground*, il lavoro di Gummy Gue al Parco Carrà di Alessandria, hanno fatto il giro di Internet finendo su ogni sito specializzato di arte e design del mondo. La potenza visiva di questo lavoro non poteva, d'altronde, non lasciare un segno forte. In questo lasso di tempo il percorso artistico di Marco

Mangione aka Gummy Gue (se vi chiedete perché questo nome, è legato alla Sicilia e alle “battaglie” con le arance che faceva da giovanissimo con i suoi amici) è continuato mantenendo un doppio filo con lo sport e con gli spazi pubblici, ma senza dimenticare il lavoro dello spazio Ritmo a Catania, di cui segue la direzione artistica insieme a suo fratello.

Qual è il tuo percorso scolastico e artistico? Sei autodidatta o hai alle spalle studi specifici?

La passione per il disegno si è manifestata prima degli studi, ho sempre disegnato tanto sin da bambino. L'invenzione di personaggi e fumetti ha svolto un ruolo importante nella produzione della mia adolescenza. Sono cresciuto in un clima familiare favorevole, i miei genitori sono entrambi artisti e insegnanti in questo ambito. Come scuole ho frequentato l'Istituto statale d'Arte e il corso di scenografia l'Accademia di Belle Arti di Catania.

Sei attivo nel mondo del graffiti writing dagli inizi degli anni 2000. Quanto è cambiato il tuo stile rispetto a quando hai cominciato?

Ho cominciato con il writing dedicandomi allo studio della lettera, un universo infinito e molto stimolante. In seguito l'ideazione di personaggi e ambientazioni hanno contaminato profondamente il mio modo di intervenire su una superficie murale. Il

2006 è stato un anno molto importante, dove il desiderio di dare forma a un'icona riconoscibile mi ha portato alla creazione di un personaggio femminile, Pupa Guè, da cui si è poi sviluppato un linguaggio sempre più definito che ha accompagnato la mia produzione fino a oggi. Rispetto agli inizi ho acquisito consapevolezza: prima c'era solo un'espressione liberatoria e molto istintiva, adesso c'è più controllo, rigore e un intenso studio nella fase progettuale che rappresenta il momento della creatività.

Quali sono i tuoi riferimenti artistici?

Apprezzo molto il lavoro di Kandinsky e del gruppo artistico De Stijl, di cui Mondrian faceva parte, li ammiro molto anche per la loro importanza storica, ma ce ne sono altri che mi toccano più da vicino. Mi piace moltissimo l'uso del colore e l'allegria di Matisse, le forme morbide dell'immaginario di Hans Arp, le figure stilizzate di Depero. Ammiro inoltre Mendini e la ricerca sul colore e sulla forma del gruppo Memphis. Tra gli artisti contemporanei che mi hanno influenzato ci sono 108 e Momo, due rappresentanti di spicco dell'astrattismo urbano. Loro in particolare sono stati fondamentali in certi passaggi della mia ricerca.

Ti aspettavi il grande successo del playground di Alessandria? Sei finito su tutte le riviste e siti specializzati del mondo. Com'è nato quel progetto?

Non mi aspettavo tutto questo riconoscimento, anche se solo guardando le foto scattate da Ugo Galassi avevo capito che si trattava di qualcosa di forte e coinvolgente. Il progetto è nato grazie all'associazione che organizza Inchiostro Festival, un appuntamento estivo dedicato all'illustrazione che si svolge ogni anno e a 108, che si è occupato della direzione artistica dell'iniziativa. L'idea nasce dalla possibilità di attraversare lo spazio del campo, di stare dentro la composizione e di poter cambiare la percezione delle forme con il movimento del gioco. Naturalmente si dovevano rispettare gli schemi delle aree prestabilite, ma al tempo stesso era necessario sentirsi liberi di interagire con forme e colori. La scelta è stata motivata da un



riferimento diretto al mondo dello sport, per questo ho utilizzato un campionario di colori usati nei campi da basket combinandoli tra loro e aggiungendo varianti personali. Dalla composizione volevo che emergesse la dinamica del gioco e che venisse esaltato il movimento.

È casuale il fatto che hai messo la tua firma anche su uno skatepark a Ravenna e che stai facendo un lavoro per il CONI?

Playground è stato determinante a far sì che l'ambiente dello sport si interessasse al mio lavoro, soprattutto per le mie forme che, per certi versi, richiamano molto l'attività sportiva. Il mio interesse per le nuove potenzialità espressive della superficie, che da verticale diventa abitabile e percorribile, nelle ultime esperienze mi ha portato a intervenire in diversi ambienti legati all'attività collettiva. Impianti sportivi e aree ricreative sono gli spazi urbani dove sperimentare il movimento e l'attraversamento di uno spazio fruibile, per ottenere una visione variabile che si rigenera continuamente, come in una simulazione virtuale vissuta nello spazio reale.

Lo stile che stai esprimendo adesso mi sembra che si adatti benissimo alle dimensioni importanti, come quelle di un muro o di un campo da basket. Ti trovi bene a proporlo anche su altri supporti o in dimensioni più "ristrette"?

Lavoro molto volentieri anche in studio e realizzo opere su tela e su altri supporti. Mi piace sperimentare anche linguaggi diversi come il video, l'elaborazione di tappeti sonori da poter utilizzare negli allestimenti o nei teaser di presentazione di alcuni lavori, l'utilizzo della carta o di altri materiali per piccole sculture. Mi piace lavorare insieme a mio fratello Andrea che, oltre a portare avanti il suo percorso artistico, accompagna l'attività del progetto The Gummy Gue sin dagli inizi e mi affianca nella realizzazione delle opere di grandi dimensioni. Questo ci porta anche a esprimerci insieme con il progetto Brevidistanze, dove indaghiamo le possibilità associative dei diversi linguaggi proposti da entrambi.

Insieme a lui sei direttore artistico di Ritmo, spazio culturale indipendente di Catania nato nel 2013. Come procede questo progetto e come interpreti questo ruolo?

Il progetto continua la sua attività di divulgazione, promuovendo il lavoro di artisti per i quali nasce curiosità. La nostra programmazione cerca sempre di alternare



Nelle pagine precedenti, da sinistra: un lavoro di Gummy Gue a Ragusa; lo skatepark di Ravenna

Nella pagina a fianco: murale di Gue a Cervia

In questa pagina: *Playground*, il lavoro realizzato da Gue nel campo da basket del Parco Carrà di Alessandria
foto di Ugo Galassi

progetti differenti, la parola Ritmo è stata scelta per indicare proprio il desiderio di circolarità tra artisti diversi e differenti linguaggi espressivi. Per quanto riguarda l'attività di direzione artistica, decidiamo insieme gli artisti da proporre, discutendo e valutando le possibilità di sviluppo in maniera collettiva con tutti i membri di Ritmo. Li scegliamo in base a un interesse sincero nei confronti del loro lavoro dopo un'attenta osservazione. La collaborazione con un autore pone a volte le basi per lo sviluppo di progetti futuri, si individuano così dei canali di ricerca che tentiamo di perseguire, come ad esempio quelli dell'arte urbana, dell'editoria, delle tematiche di rappresentazione figurativa, dei linguaggi digitali e multimediali. A volte gli artisti arrivano senza che noi li scegliamo, scrivendoci per proporci un progetto che vorrebbero realizzare, e noi lo valutiamo in base al nostro gusto e alle nostre possibilità.

Oltre al progetto con il CONI di cui ci hai fatto vedere una piccola anticipazione online, che appuntamenti hai nei prossimi mesi?

Siamo in attesa delle fotografie del lavoro al CONI, spero presto di poter pubblicare qualcosa. In programma ho una serie di progetti nello spazio pubblico, sia in Sicilia sia in altre parti d'Italia, forse all'estero a settembre ma non è ancora sicuro. Lavorerò in studio per alcune esposizioni previste per quest'estate: un progetto Brevidistanze per la fondazione Oelle e una collettiva dedicata all'Astrattismo Italiano, che mette in relazione i maestri del Novecento con le nuove tendenze urbane.



Marco Mangione
aka Gummy Gue

Le *yoga classes* nei musei non possono essere considerate una novità. In Italia, però, possiamo vantare un nuovo modo di concepire la pratica all'interno di pinacoteche e gallerie, che trascende la pratica *tout court* e si propone obiettivi ben più ambiziosi. E questa volta, la rivoluzione (gratuita) parte dal Sud

YOGA D'ARTISTA

di Ida Papandrea



Praticare nei musei, concentrare le energie per regalare al mondo nuova linfa vitale: un'azione rivoluzionaria e assolutamente unica nel suo genere che, una volta tanto, parte dall'Italia. Più precisamente, da quel Sud più di una volta additato come "retrogrado" e "conservatore". Di lezioni di yoga all'interno di spazi museali, dove meditazione e asana trovano spazio e nuovo respiro tra opere d'arte immortali, si è iniziato a parlare già qualche anno fa. A dare il via alla tendenza è stata l'America: qui, già nel 2011, si iniziava a individuare quel certo feeling – che qualche anno dopo avrebbe preso fattezze più concrete – tra pratica e ispirazione artistica. «Un museo è un posto che di per sé invita al silenzio, alla meditazione, a uno stato di pace interiore che penetra il proprio io, allo stesso modo in cui la bellezza intorno viene esperita e assorbita», dichiarava qualche anno fa Regina Carswell Russo, direttrice del Cincinnati Art Museum. Un concetto che è stato subito ripreso e raf-

forzato nel resto del Paese: al San Francisco Asian Art Museum, così come al Rubin Art Museum di New York, le *yoga classes* diventano un compendio per assorbire e comprendere le opere esposte, un filo che lega questa pratica antica ai luoghi dove vive la cultura. Il Brooklyn Museum offre uno degli eventi più grandi ed è in grado di ospitare dalle 300 alle 400 persone. Gli incontri vengono organizzati una volta al mese dal 2014: due ore di pratica studiate appositamente per creare una connessione profonda tra il proprio sé e le opere d'arte, che sfociano in un'atmosfera speciale, data sia dal luogo, sia dal numero di praticanti. Una tendenza, se così si può definire, che ha raccolto ampi consensi e che l'Europa non ha tardato a seguire, dalle *summer classes* del londinese Victoria&Albert Museum, agli incontri con la disciplina orientale promossi da colossi come il Museu Nacional d'Art de Catalunya di Barcellona o il Maxxi di Roma, che qualche anno fa ha proposto una serie di lezioni *one shot* con alcuni maestri yoga di fama mondiale. Niente di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire. Invece, proprio sotto il tipico sole dell'Italia meridionale, è nato e si sta sviluppando un concept rivoluzionario, che trascende la semplice tendenza e supera il mero intento fitness, per proporsi l'ambizioso progetto di «modificare, tentando di migliorarla, la società attuale». Perché al Sud? Perché a Napoli ha sede una delle più antiche scuole di yoga italiane, tra le più importanti in ambito internazionale: la Scuola di Yoga Integrale, attiva in Italia dal 1986. Il progetto "Lo yoga per i musei - I musei per lo yoga" nasce dalla volontà del suo fondatore Luigi Sansone, insegnante diplomato di "The Yoga Vedanta Forest Academy" della Divine Life Society di Rishikesh, la più importante istituzione mondiale per l'insegnamento e la diffusione dello yoga, di cui gode del patrocinio. Dalla sua fondazione a oggi la scuola ha sempre operato in diretta collaborazione con enti pubblici, istituzioni e complessi scolastici per promuovere la diffusione della pratica attraverso iniziative gratuite. Quest'ultima coinvolge non un unico luogo, ma l'intero Polo Museale della Campania, con ben nove musei tra cui la Certosa di San Martino, che include la tomba del poeta Virgilio, Palazzo Reale e il Museo di Capodimonte. Il progetto propone non lezioni *one shot*, ma un intero corso gratuito e aperto a tutti, che cambia nel susseguirsi dei mesi – questa prima parte è iniziata a febbraio e terminerà a giugno, ma sono già previsti nuovi cicli dopo la pausa estiva – per delinearare un percorso fisico, energetico e psichico che è possibile integrare anche al di fuori delle lezioni, grazie a dispense e *home exercises*, che hanno il chiaro intento di coinvolgere più pubblico possibile. «Se le persone non vanno allo yoga, lo yoga deve andare loro incontro», afferma Sansone. L'obiettivo è doppio: da un lato, l'idea di unire le opere d'arte e le forme della pratica yoga aspira a creare una connessione tra la ricerca del bello interiore e del sé, dall'altro ci si mette in contatto con la bellezza esteriore delle opere d'arte. «Praticare in questi contesti che possiamo definire sacri, in tanti luoghi diversi allo stesso tempo – afferma Sansone – mette in atto un campo energetico con il quale ci proponiamo di contribuire alla rinascita della città fondata da Partenope». Anche senza sfociare in questo tipo di correnti di pensiero, di sicuro un'iniziativa del genere porta una grossa fetta di pubblico – e nella quasi totalità delle volte ignara – alla scoperta delle bellezze del posto. «Napoli e la Campania in generale – sottolinea Luisa Ambrosio, direttore del Museo Duca di Martina all'interno di Villa La Floridiana – godono di un patrimonio ricchissimo e inestimabile di opere d'arte e cimeli storici, la maggior parte dei quali restano purtroppo nell'ombra. Un'iniziativa del genere mette in luce e alla portata di tutti capolavori che nemmeno si credeva di possedere». «Dona, servi, ama. Purificati, medita, realizza. Sii il bene! Fai il bene!», è una delle massime di swami Shivananda, uno dei importanti membri della Divine Life Society. Bene e bello, in questo caso e come dovrebbe essere sempre, sono la stessa cosa.

Una sessione di yoga in uno dei musei del Polo Museale Campano

In una città che abbonda di barocco come Lecce, il ristorante di Floriano Pellegrino si distingue, fin dall'inaugurazione, per la sua proposta essenziale. Lo chef e la compagna Isabella Potì, talentuosissima pastry chef al suo fianco in questa avventura, stanno conquistando consensi esponenziali: tutti parlano di loro e da qualche tempo qualcuno li dà in odore di stella Michelin

BROS' A CASA NOSTRA

di Simone Zeni



Floriano Pellegrino e Isabella Potì sono molto giovani – non fanno sessant'anni in due – ma, da quando hanno aperto il Bros' nella loro Lecce, nel dicembre 2015, hanno fatto subito parlare della loro cucina. Giovani sì, ma non sprovveduti: prima

di “mettere su bottega” hanno avuto esperienze in ristoranti importanti come il Noma di Rene Redzepi (Floriano) e da Martin Berasategui (Isabella). Pochi mesi fa sono finiti su Forbes nelle classifiche degli under 30 più promettenti del globo.

Come è nata la vostra passione per la cucina?

Floriano: È una passione che ho fin da quando ero un bambino. La mia famiglia possedeva un agriturismo nel mio paese d'origine, Scorrano, e ricordo di aver sempre girovagato tra i fornelli. Sono letteralmente nato in cucina.

Isabella: Anche nel mio caso la passione per la cucina, in particolare per la pasticceria, è nata quando ero una bambina e aiutavo mamma e nonna a preparare i dolci. Ogni tanto ci provavo da sola, facevo qualche pasticcio, ma mi divertivo: da quel momento non ho mai smesso.

Com'è nato il progetto Bros'?

F & I: Il progetto è nato da un pensiero e da un percorso comune. Entrambi abbiamo viaggiato molto negli anni precedenti, abbiamo lavorato nelle grandi cucine stellate di tutta Europa e, quando abbiamo ritenuto di essere pronti e maturi a sufficienza per rientrare a casa, lo abbiamo fatto. Abbiamo scelto la nostra terra, abbiamo voluto rischiare e continuiamo a farlo ogni giorno: ci impegniamo, lavoriamo duramente e ci sacrifichiamo per continuare a realizzare il nostro sogno.

Qual è la filosofia dietro al vostro ristorante?

F & I: Beh, la filosofia di Bros' è, a dire il vero, il motto che ci caratterizza fin dalle origini e che abbiamo anche inserito come introduzione nel nostro sito internet: «L'essenziale è visibile al gusto». Ci rappresenta pienamente!

Riuscite a individuare un momento in cui avete capito che la direzione che stavate prendendo era quella giusta?

F & I: Onestamente non si è trattato di un momento in particolare, piuttosto un insieme di occasioni e circostanze che ci hanno consentito di comprendere che il percorso era corretto, che i sacrifici fatti ci stavano restituendo riscontri concreti e positivi. I riconoscimenti nazionali e internazionali, ma soprattutto i giudizi di chi ha assaggiato la nostra cucina, sono il vero motore che ogni giorno ci spinge a fare sempre di più e sempre meglio.

Così giovani e così acclamati, non solo dalla stampa di settore. Quando avete saputo della menzione su Forbes? Come l'avete presa?

F: Lo abbiamo saputo perché siamo stati contattati direttamente dai responsabili, Isabella nel 2017 e io solo pochi mesi fa. Ci è stata comunicata questa enorme notizia e non potevamo che prenderla con enorme entusiasmo e altrettanta gioia: Forbes è stato un traguardo importantissimo che ci ha resi fieri del lavoro fatto fino a ora. Tuttavia, come per tutti i riconoscimenti che abbiamo ricevuto, anche questa volta siamo rimasti ancorati con i piedi per terra: prendiamo ogni riconoscimento con la massima umiltà e come stimolo per migliorarci.

Non solo la stampa, anche la televisione si è in qualche modo accorta di voi, tra cui Masterchef, che ha avuto ospite Isabella. Cosa ne pensate degli chef che vanno in tv?

I: Essere contemporanei significa essere figli del proprio tempo. Se si è figli del nostro tempo, andare in tv è un'attività da contemplare per chi fa il nostro lavoro. Sta alla bravura della persona cercare di conciliare tutto: televisione, ristoranti e altre attività. In Italia, a differenza dell'estero, si pensa che non si possano fare tante cose e tutte bene: in realtà non è così, il massimo impegno ripaga sempre anche in ambiti differenti tra loro ma che hanno un filo conduttore.

Sono molti gli chef italiani di livello che aprono nuovi format a Milano. Voi ci avete mai pensato? E in qualche altra città?

F & I: Lo abbiamo pensato in passato, prima di aprire a Lecce; sarebbe stato molto più facile per ragazzi della nostra età aprire un ristorante in una città come Milano, già pronta al nostro stile di cucina. Abbiamo però preferito partire dalle nostre origini senza precluderci la possibilità di sbarcare in altri posti, in Italia ma non solo. Abbiamo tempo per tutto...

C'è un piatto o un ingrediente che più di altri vi rappresenta?

F: Non c'è un ingrediente che mi rappresenta, piuttosto un gusto: il rancido.

I: L'ingrediente che prediligo e che sicuramente mi rappresenta maggiormente è il limone. Mi rivedo nella sua acidità, lo utilizzo nella gran parte dei piatti per equilibrarne il gusto.

C'è un consiglio che vorreste dare ai giovani – quindi ai vostri coetanei – che vogliono contraddistinguersi nel mondo della ristorazione?

F & I: Siamo ancora troppo giovani anche noi per dispensare consigli. Possiamo affermare che viaggiare, fare grandi esperienze formative, impegnarsi ogni giorno, avere un obiettivo chiaro nella propria mente e perseguirlo senza mai arrendersi, sono senza alcun dubbio i fattori fondamentali per crescere e per realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni.

Una domanda “fuori menu”: come vi siete conosciuti?

F & I: Ci siamo conosciuti in cucina, non poteva essere altrimenti. Da allora abbiamo condiviso molte delle nostre scelte lavorative e non solo.

Un libro edito da HeadBangers Publishing raccoglie 440 foto scattate da Olivier Degorce tra il 1991 e il 1999 durante eventi di musica elettronica. Il messaggio è chiaro, ribadito anche dall'autore: «La cosa più importante era ballare e divertirsi». Ma c'è dell'altro

AVERE VENT'ANNI AL TEMPO DEI RAVE

di Luca Gricinella

foto di Olivier Degorce

Negli anni Novanta, a Parigi, Olivier Degorce è uno dei tanti ventenni che non si perde mai un evento legato ai ritmi elettronici. A differenza degli altri raver e clubber, però, lui ha sempre con sé una macchina fotografica e, nonostante ogni scatto abbia un costo (la pellicola va comprata, sviluppata e stampata), non si limita facendo mettere semplicemente in posa i protagonisti di quelle notti: Degorce ruba smorfie gaudenti, atteggiamenti scomposti e immortala una miriade di sguardi, dai più accesi ai più spenti, tuffandosi, intrufolando o, ancora meglio, confondendosi tra i corpi plastici di questo movimento. Le foto del suo *Plastic Dreams* ritraggono 220 dj e una folta schiera di raver e clubber in azione durante i set. «Ho fotografato



Nella pagina a fianco:
Jeff Mills a Radio FG, 1994

In questa pagina:
Dj Krush a square
Payenne, 1995

tutti questi artisti – racconta Degorce – prima che diventassero famosi. Molti di loro sono stati anche dimenticati o hanno scelto di interrompere la carriera. Per me hanno tutti il loro posto in questa grande avventura elettronica. Il mio libro rende omaggio a questa pluralità di stili musicali e di attori, all'entusiasmo degli inizi, alla spensieratezza e a quella spontaneità che è tangibile in queste 540 pagine». Può suonare strano ma questo libro, di riflesso, mette in mostra anche il processo che porterà alla fine delle tribù metropolitane: i loro incontri, innescati dal concetto di crossover, all'epoca molto in voga in campo musicale, fanno vacillare i confini per poi, nei due decenni successivi, non permettere più, per esempio, di associare senza esitazione un genere musicale a un look. Sarebbe riduttivo, dunque, usare definizioni come “Rave Culture” o “House Nation” per circoscrivere il lavoro di Degorce

“Tutto andava molto veloce, le pellicole scorrevano nella mia macchina e non immaginavo questo successo perché noi, prima di tutto, difendevamo questa musica con corpo e anima!”

anche perché, tra gli artisti ritratti, ci sono Laurent Garnier, Jeff Mills, Carl Cox o i Daft Punk (meglio ancora, i loro pantaloni e un pezzo delle loro schiene...) così come Kid Loco, Squarepusher, Howie B o Dj Shadow. «Erano molte le tribù che facevano parte dell'ampio spettro dei ritmi elettronici – continua il fotografo parigino. Si partiva dai BPM più lenti del trip hop, dell'ambient o dell'hip hop astratto di Dj Krush e si arrivava ai ritmi più chiassosi degli Spiral Tribe».

Scorrendo le foto si nota un'evoluzione: se nei primi anni Novanta spiccavano entusiasmo ed esuberanza, come se si percepissero le novità del momento e la rivalsa dell'underground, nella seconda metà del decennio aumentano le pose, i sorrisi appaiono più misurati e tutto sembra più incanalato in dinamiche meno spontanee. Il fermento della prima parte del decennio inizia a perdere energia e Degorce ha una sua visione in merito: «Noi abbiamo accompagnato l'apparizione di una nuova corrente musicale e questo ha reso la nostra generazione fiera di un fenomeno che



viveva in diretta! Eravamo tutti avidi di novità e da questo punto di vista eravamo accontentati: ogni settimana c'erano nuove musiche e nuovi suoni, l'evoluzione era costante. Le mie foto sono in pellicola ma, verso la fine dei Novanta, la digitalizzazione stava pian piano arrivando mentre il mondo del web si affacciava e immaginavamo degli sviluppi: ci venivano offerte delle possibilità e, nel bene e nel male, era eccitante. Va detto, però, che nella misura in cui non esistevano la geolocalizzazione e il cellulare, regnava un vento utopico sotto forma di libertà di spostarsi dove si voleva senza che nessuno lo sapesse. Questo non è più successo dopo».

I temi della privacy, del presunto potere diseducativo delle musiche giovanili, dello spaesamento delle nuove generazioni non sono assenti. Degorce parla di un passato che è padre del nostro presente: «L'elettronica – prosegue – è stata denigrata e criticata dai media e dal pubblico, eppure oggi è entrata nel nostro paesaggio sonoro quotidiano (i jingle alla radio, le pubblicità in tv, ecc). Non ce ne rendiamo più conto, oggi è diventata una musica come un'altra mentre noi, all'inizio dei Novanta, andavamo ad ascoltarla e a fare festa in luoghi come aree industriali, magazzini e chiatte. Mi ricordo che scattavo queste foto dicendomi che non sarebbero servite a nulla... e adoravo questa cosa. Ho radiografato questo periodo in immagini, ritraendo non solo i rave e i dj ma anche le persone che mi circondavano, gli oggetti, il cibo, lo stile, le situazioni. Tutto andava molto veloce, le pellicole scorrevano nella mia macchina e non immaginavo questo successo perché noi, prima di tutto, difendevamo questa musica con corpo e anima!».

In due foto del libro appare anche uno sbarbato Pedro Winter, allora neo manager dei Daft Punk, futuro fondatore di Ed Banger e oggi editore di questo libro. «Conosce molto bene questa musica e ha vissuto il movimento dall'inizio. Non ci ha pensato molto prima di accettare di pubblicare il libro con grande entusiasmo», ci svela Degorce, che poi conclude: «Quando incontro dei ragazzi patiti dei Novanta e nati nel periodo in cui facevo queste foto e gli chiedo il motivo di questa passione, viene spesso fuori una parola: autenticità... forse oggi manca».



Nella pagina a fianco:
Aline at Moi, Parigi, 1996

In questa pagina,
dall'alto: una serata
al Queens (1997) e l'occhio
di Philippe Zdar dei
Cassius, 1998

N O Y Z N A R C O S

SENZA
COMPROMESSI

Un silenzio di cinque anni, quello di uno dei più talentuosi e rispettati - da puristi del genere e colleghi - rapper italiani. Che torna, osannato e atteso, con un disco più potente che mai: beat monumentali e rime taglienti. Reali, crude, mai edulcorate. Sperando che non sia davvero l'ultimo perché di album di qualità, il mondo ne ha bisogno

di Monica Codegoni Bessi

foto di Andrea Iovine



È un veterano – anno di nascita 1979 – di cui si sentiva la mancanza, assente da tempo con un album ufficiale. Ma l'attesa è finita: il 13 aprile è uscito *Enemy*, l'ultimo disco per Thaurus/Universal del rapper romano (oggi milanese d'adozione) Noyz Narcos, al secolo Emanuele Frasca. La sfida, a ogni nuovo lavoro, è sempre più ardua: restare fedeli a se stessi, con la propria cifra stilistica, trovando al contempo un suono contemporaneo e senza dimenticarsi di sperimentare. In *Enemy* non mancano ospiti illustri, per un meltin' pot di rap italiano dal potenziale esplosivo e strumentali ipnotiche che

mescolano rap, trap, elettronica e melodie vocali. Noyz ha fatto centro con la sua personalità e originalità. E se oggi, come dalle sue stesse parole, «conta più l'immagine della sostanza», questo è il manifesto del suo disaccordo e la conferma che il suo linguaggio musicale di denuncia, sentito e spontaneo e che mette in discussione corruzione, avidità e invidia e pone l'accento invece sulla fatica di vivere, sulla credibilità e sul rispetto, rimane distante dalle canzonette comuni. Per questo, forse smetterà con la musica e si dedicherà ad altro. Intanto gira l'Italia con gli instore e con il suo tour, al via a fine maggio.

Ascoltando il disco si percepiscono canzoni molto personali, senza quel sapore preconfezionato di successo pilotato. Qual è quella che ti piace di più?

Sicuramente la canzone omaggio a Gabriella Ferri (*Sinnò me moro*, NdR). Ascolto i suoi brani fin da quando ero pischello e avevo tutti i suoi dischi in casa. I rapper, con una lunga lista di cantanti romani, hanno in comune le tematiche. Il *sample* lo avevo campionato anni fa ed era rimasto inutilizzato. Poi sono tutti pezzi a cui tengo, sono tutti figli miei: è un disco sentito e che nasce da situazioni che ho vissuto sulla mia pelle in questi anni.

Come hai scelto i produttori e gli artisti che compaiono in questo disco?

Per le produzioni delle 15 tracce mi sono affidato a The Night Skinny, Sine, Parix, David Ice, Boss Doms e Luca Spanish. Ho evitato di proporre solo persone con cui avevo già lavorato, proprio per aggiungere freschezza. In *Enemy* al microfono, oltre a me, troviamo artisti della old e della new school: Salmo, Luce, Coez, Capo Plaza, Achille Lauro, Rkomi, Carl Brave x Franco 126. Stiamo vivendo lo stesso periodo storico, si sono nuove leve con cui ho in comune una direzione artistica ed è nato un rapporto di amicizia e stima reciproca. Ma sono loro a essere entrati nel mio mondo di riferimento e non viceversa. Ho voluto che portassero nel disco peculiarità che non mi appartengono, come i ritornelli melodici.

Enemy in italiano significa nemico. Perché questo titolo?

Sono un fan di un'unica parola come titolo, è lapidaria e d'effetto: gli altri due miei album solisti si chiamano *Monster* e *Guilty*. La lingua italiana richiede più parole per esprimere un concetto al contrario dell'inglese, con cui crei quasi uno slogan. È una preferenza che viene anche dal mio legame con le lettere da tatuatore, grafico pubblicitario e writer. "Nemico" posso essere io, o chiunque si metta contro di me o il mio pensiero.

Per la copertina del disco a chi ti sei affidato?

A Scarful, un bravo artista, illustratore e tatuatore di Roma che dà vita sempre al meglio le mie idee: si è occupato anche di *Verano Zombie* e *Guilty*. I concetti di *Enemy* sono teschio, violenza e guerra. Sapevo che sarebbe stato realizzato il vinile, quindi ho voluto che l'artwork fosse molto curato, trovo sia un incentivo ulteriore per acquistare la copia fisica. I dettagli creativi *ad hoc* forniscono valore e spessore aggiunto al lavoro.

Proprio perché più di 15 anni fa hai iniziato a fare musica per passione e non per i soldi, cosa consiglieresti a un giovane che oggi desidera rimanere più vicino a questo approccio? È ancora possibile non farsi contaminare dal discorso economico del rap game?

Penso che oggi la situazione sia molto diversa rispetto a quando ho iniziato io. Oggi un ragazzino fa musica per i soldi perché ci sono le possibilità e i numeri per farlo. È una grossa fortuna quella che hanno. Il problema, però, è che se quello economico

è l'unico intento, si snatura tutto. Io avevo fame di musica e questo mi ha permesso di arrivare dove sono arrivato. Oggi la strada è senz'altro più spianata grazie a tutti quelli che hanno vissuto i primi periodi della scena rap italiana.

Smettere di fare musica potrebbe significare simbolicamente lasciare il testimone. Se così fosse, chi potrebbe essere?

Non lo so, in realtà sono nate tante giovani promesse. Da Sfera Ebbasta a Rkomi, da Izi a Ernia... Tanti giovani artisti originali che già stanno facendo strada.

Quando hai iniziato tu, nell'underground più puro e crudo, non c'erano i mezzi di comunicazione di ora, ci si faceva conoscere tra chi ascoltava questa musica per scelta e non per tendenza, sia con i dischi sia con i live nei posti più disparati. Adesso la promozione con i social network è fondamentale. Qual è il tuo rapporto con questi strumenti? Come vivi la continua esposizione mediatica?

Sono un po' diffidente nei confronti dei social, non mi piace propinare a tutti i costi la mia musica. Sono rimasto con una mentalità di base molto *old school* e preferisco che i miei dischi siano ascoltati grazie al passaparola, alla curiosità del singolo nel cercarmi e ascoltarmi. Oggi i social amplificano tutto e subito e molti miei colleghi ne hanno approfittato. La musica rap si sta trasformando sempre più in pop con numeri sempre più alti. Questo non rientra nella mia personale visione di direzione artistica, ma va bene così, sono contento per loro. Quando ho cominciato i rapper erano visti malissimo, adesso sono le nuove rockstar e a ragion veduta. Siamo rimasti gli unici che scrivono testi "diversi". Io sono molto lontano dai due o tre concetti classici di sole, mare e amore.

Il rap oggi, a differenza di quando hai iniziato è destinato ai ragazzi più giovani, e questo fa sì che il tuo pubblico si allarghi. Ma anche se l'età del tuo pubblico si è abbassata non hai cambiato i tuoi contenuti.

Quando scrivo una canzone penso innanzitutto a me stesso e alle emozioni che sto provando in quel momento e che mi portano a comporre quel brano. Non mi soffermo troppo sul messaggio, non c'è uno scopo propagandistico e forse è anche questa la mia forza.



La cover di *Enemy* (Thaurus/Universal, 2018), l'ultimo disco di Noyz Narcos

Dopo vent'anni di vicissitudini alterne, *The Man Who Killed Don Quixote* di Terry Gilliam sta per uscire nelle sale. Ma dalla musica ai videogiochi sono tanti i prodotti culturali che si sono fatti attendere a lungo, fino a diventare leggenda

ATTESE LEGGENDARIE

di Marco Agostoni

I primi giorni di aprile è accaduto quello che i cinefili non avrebbero più osato sperare: è stato pubblicato *online* il trailer di *The Man Who Killed Don Quixote* di Terry Gilliam, uno dei film più attesi e travagliati degli ultimi decenni, diventato nel frattempo leggenda. Fresco del “moderato flop” di *Paura e delirio a Las Vegas*, il regista si era lanciato nella fase di preproduzione già nel lontano 1998, dimentico forse della sorte toccata a Orson Welles, morto senza mai terminare il suo *Don Quixote*. Un progetto che sarebbe dovuto approdare nelle sale di lì a pochi anni, quello di Gilliam, se non fosse che nel frattempo è successo di tutto. Sul primo, catastrofico tentativo di girare il film è stato addirittura realizzato un documentario, *Lost in La Mancha* di Keith Fulton e Louis Pepe, tante e tali furono le sfortune che funestarono la produzione, tra nubifragi, jet militari e prostatiti. E così, di quella pellicola con Jean Rochefort nei panni di Don Chisciotte e Johnny Depp di Tony Grisoni/Sancho Panza, non se ne fece più niente. A nulla sono valsi i tentativi successivi, puntualmente naufragati per i problemi più disparati, tanto che negli anni Gilliam



è arrivato ad assomigliare al personaggio che voleva portare su grande schermo, un eroico ma vaneggiante Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento. Vent'anni più tardi, quasi ci siamo: sembrava che il film con Jonathan Pryce e Adam Driver sarebbe stato ancora rimandato a causa di alcuni strascichi legali, ma sarà presentato ufficialmente al Festival di Cannes il 19 maggio, data di uscita nelle sale francesi. Quello di *Quixote* è un esempio da manuale di *development hell*, l'inferno produttivo in cui alcuni film si ritrovano impelagati, rischiando di non uscire mai. Ma se questo può consolare Gilliam, musicisti, registi e persino sviluppatori di videogiochi hanno subito analoghe vicissitudini, tanto che i loro lavori sono usciti solo dopo anni, se non decenni di attesa. In alcuni casi, questi dilatamenti dei tempi produttivi sono previsti e preventivati. Di *Avatar*, ad esempio, se ne parlava già nel 1996, ma James Cameron ha dovuto accantonare il suo sogno fino al 2009 perché all'epoca non era ancora disponibile la tecnologia necessaria. Ancora più curioso il caso di *Boyhood*: 12 anni di riprese scaglionate nel tempo, perché per raccontare la storia di un ragazzo dai sei anni fino alla maggiore età il regista Richard Linklater ha voluto usare sempre lo stesso attore, Ellar Coltrane, letteralmente cresciuto davanti alla macchina da presa.

Il problema, semmai, è quando questi ritardi sono dovuti a inconvenienti di percorso. Uno dei casi più clamorosi è quello di *The Thief and the Cobbler*, film d'animazione di Richard Williams che ha dovuto aspettare ben 29 anni prima di uscire nel 1993. Un altro noto esempio riguarda *Il grande ruggito* di Noel Marshall, film recitato da sua moglie Tippi Hedren e dalla di lei figlia Melanie Griffith. Ci vollero 11 anni per terminare le riprese, in parte anche a causa di un'alluvione, e la pellicola divenne famosa perché più di 70 membri della troupe (comprese Tippi e Melanie) furono feriti dagli animali feroci utilizzati sul set.

In ambito musicale possiamo ricordare *Chinese Democracy*, sequel di *The Spaghetti Incident?* dei Guns'n'Roses, che iniziarono a lavorare al disco, con una *lineup* reinventata da Axl Rose, nel 1997. Peccato che l'album uscì solo nel 2009, non prima di essersi trasformato in una sorta di “entità mitologica”. Ancora più estremo il caso di *Smile* dei Beach Boys: Brian Wilson aveva cominciato a lavorarci nel 1966, ma l'album non era mai uscito a causa di alcuni problemi legali e del carattere troppo sperimentale delle registrazioni. Il tentativo fallimentare figura fra le cause dell'esaurimento nervoso del musicista e del suo successivo declino, ma alla fine quei brani sono stati recuperati e pubblicati in *Brian Wilson Presents Smile*, del 2004. Nemmeno i videogiochi si salvano. L'attesa per il terzo episodio di *Half-Life 2* della Valve, la cui uscita era stata in principio decisa per la fine 2007, ha raggiunto negli anni livelli spasmodici, fino a scivolare nel grottesco, visto che probabilmente non uscirà mai. Ma forse è andata peggio agli appassionati di *first person shooter* che, dopo il fortunato *Duke Nukem 3D* del 1996, si aspettavano a stretto giro il sequel *Duke Nukem Forever*, la cui produzione ha però subito ritardi su ritardi, fino a diventare una barzelletta tra i gamer. Il problema è che, quando il gioco alla fine è uscito nel 2011, la delusione è stata ancora maggiore.

E *The Man Who Killed Don Quixote*? Subirà un destino simile, deludendo tutti coloro che ne hanno seguito con partecipazione la vicenda? Forse a un certo punto è meglio rimanere nella leggenda, piuttosto che esporsi alla possibilità del fallimento. Ma dopo tutto quello che ha passato Gilliam per realizzarlo, la speranza è che si tratti del suo capolavoro, un inno donchisciottesco a chi non si arrende mai di fronte agli ostacoli che ci pone di fronte la realtà.



Nella pagina a fianco:
una scena da *The Man Who Killed Don Quixote* con Adam Travis e Jonathan Pryce

In questa pagina:
la locandina del film

Don't Call Me... Dafne per Timberland è stato uno dei suoi interventi più importanti alla design week 2018, dove ha riassunto in una installazione i tratti peculiari della sua creatività tra i quali non manca quello del sogno, che da sempre la accompagna

ELENA SALMISTRARO

IL SOGNO C'È SEMPRE

di Enrico S. Benincasa



Rileggendo a distanza di un anno la motivazione con la quale Elena Salmistraro ha vinto al Salone del Mobile 2017 il premio come Miglior Designer Emergente – «per la sua capacità di consentire ai propri poteri espressivi di immaginazione di dialogare con la produzione di massa, alimentando nuovi alimenti per il pensiero» – e confrontandola con *Don't Call Me... Dafne*, l'opera che ha creato insieme

a Timberland per la design week 2018, si fa fatica a non riconoscere un senso di continuità tra quelle parole e questa installazione. All'inaugurazione in piazza XXV aprile, nel primo giorno di fuorisalone, Elena ha quella sana e comprensibile agitazione prima del debutto ufficiale di *Dafne*, ma parlando assieme a lei l'impressione è che questo progetto la rappresenti bene.

Cosa hai pensato quando Timberland ti ha contattato per creare un progetto?

Ho sempre pensato a Timberland come a un marchio dal carattere maschile, ma l'intento era quello di lanciare la nuova collezione donna e quindi mi sono detta: «Proviamo!». Siamo partiti dall'idea di reinterpretare il logo della quercia in una chiave più vicina al mio mondo, così le ho dato una linea più femminile e una forma più sinuosa. È stato un lavoro di circa quattro mesi, cominciato con tantissimi disegni e schizzi diventati poi un render, un modello tridimensionale e, infine, *Don't Call Me... Dafne*, l'installazione ospitata in Piazza XXV aprile.

L'anno scorso è stato un designer tuo coetaneo a realizzare l'installazione di Timberland, Matteo Cibic. I vostri percorsi professionali si sono intersecati più volte...

Sì, abbiamo fatto il Politecnico assieme, anche se non frequentavamo sempre le stesse classi. Poi abbiamo partecipato entrambi ad *Animalità*, la mostra in Triennale curata da Silvana Annichiarico nel 2015. Anche lui parte dal disegno per sviluppare

le sue opere e ha un forte legame con l'arte. Siamo vicini come modo di pensare e lo ammiro molto. E poi è un po' pazzo (ride, *NdR*).

In entrambe le vostre creazioni per Timberland c'è un richiamo alla dimensione ludica...

Non è stata una cosa pensata a tavolino, mi viene naturale e forse non è un caso che sia uno dei tratti distintivi di quello che faccio. In questo caso c'è anche una componente interattiva: basta sfiorarla e prende vita, creando un gioco di forme ispirato alla figura femminile. Inoltre, abbracciando l'albero, l'opera diventa viva, si accende e, grazie a un piccolo computer inserito all'interno, si sincronizza al battito del cuore della persona con cui è in contatto. Il concetto stesso dell'opera è stato ispirato a dei confronti che ho avuto con tre influencer: Michela Meni, Micaela Savoldelli e Camilla Menghini.

Il prossimo anno il tuo studio compie 10 anni. Ci sono degli obiettivi particolari che ti sei posta per il 2019?

La situazione è esplosa negli ultimi due anni in senso positivo. Sto già lavorando molto per il 2019 e con tante aziende diverse. L'obiettivo che mi pongo per il futuro è, dopo aver fatto tanta oggettistica, di misurarmi con gli interni.

Quali sono stati i momenti più significativi della tua carriera?

Come primo momento importante direi la partecipazione ad *Animalità*: quella mostra mi ha dato l'occasione di farmi vedere e di entrare in contatto con Bosa, un'azienda con cui collaboro da tempo e con la quale c'è un rapporto molto solido. Un altro momento che ricorderò sempre è stato vincere il premio al Salone del Mobile come Miglior Designer Emergente lo scorso anno, nella stessa edizione in cui Philippe Starck è stato nominato Miglior Designer. Non riuscivo a crederci, anche perché non sentivo molto nelle mie corde un certo design minimal e legato al funzionalismo. Pensavo di non essere capace.

E ora sei capace a misurarti con quel tipo di design?

Sì, ora mi sento a mio agio anche in quel contesto. Mi sono come liberata di un blocco. È stata una doppia soddisfazione.

Come è cambiata la design week da quando eri studentessa a oggi?

Difficile rispondere perché, quando entri come parte "attiva" in questo contesto, come designer insomma, non la vivi più come prima. Ho sempre fatto i miei giri, con tappe fisse come Superstudio e lo Spazio Rossana Orlandi. Non pensavo in quel momento di arrivare a diventare una designer. O meglio, lo sognavo ma non ci speravo. Ora invece c'è molto più stress e non me la godo appieno. E, soprattutto, riesco a vedere poco.

Nel tuo percorso l'autoproduzione, soprattutto all'inizio, ha avuto un ruolo fondamentale. Fai ancora qualcosa totalmente autoprodotta?

Ho iniziato con quella via perché era l'unica maniera per creare qualcosa. Mi piacerebbe tanto dedicarci un po' del mio tempo, pensa che ho ancora il mio forno per la ceramica! Purtroppo è sempre poco, ma visto che è una cosa che mi piace particolarmente e mi aiuta a esprimermi al 100% ho deciso che farò almeno un'autoproduzione all'anno.

Un posto dove ce n'è molta sono i market. Ti capita mai di frequentarli e di trovare qualcosa di interessante?

Sì, sono contesti dove c'è sperimentazione ed è una cosa positiva. Aiuta il fatto di non doversi confrontare con le problematiche legate ai costi che ovviamente fanno parte della produzione in serie. Ma non sono certo queste cose che ti tolgono il sogno, quello c'è sempre! C'è una importante componente artistica in quello che faccio, ma rimango ancora incredibilmente affascinata dalla produzione in serie. La mia sfida è sempre quella di trasmettere, anche se in minima parte, i sogni e le emozioni che provo quando penso a un'opera o a un oggetto.

NU FRIENDS

SOLOMOSTRY

di Riccardo Dellacasa



full zip LUCIO VANOTTI X TATRAS chinos
OBEY sneakers LOTTO LEGGENDA

photography and style MAELA LEPORATI

Edoardo a.k.a. Solomosty è un ragazzo classe 1988 che ama mettersi continuamente in gioco: crea su qualsiasi tipo di superficie, ama le sfide, le birrette con gli amici e non è schiavo dei social. Ci siamo incuriositi da un paio di cdj trovati nel suo studio a Milano e così abbiamo voluto scavare all'interno

della sua arte per capire che rapporto ha con la musica, con i suoi amati mostri e soprattutto da dove arrivano. Il 25 maggio sarà ospite del Mi Ami festival per illustrare le performance live di Hân e Generic Animal e, anche se non ama le chitarre, ci siamo fatti quattro chiacchiere con lui.

Come sei diventato Solomosty?

Ho iniziato con i graffiti ormai tanti anni fa, poi circa nel 2007 avevo un gruppo di amici che organizzava feste techno in un locale a Milano e mi occupavo di fare le scenografie. I graffiti non andavano bene come soggetti per le scenografie, quindi ho iniziato a disegnare mostri che guardavano dall'alto il pubblico accompagnandolo fino all'alba. A questo punto i mostri hanno preso il posto dei graffiti e anche della mia vita.

Lavori sui muri, sulle tele, su tavole da skate, su T-shirt e anche su scarpe: che rapporto hai con tutte queste superfici così diverse?

I muri sono il media più puro per la mia ricerca: è dove mi diverto e dove mi sento più libero. La cosa che mi piace di più è che hanno una vita propria, ovvero non sono eterni: tu li crei e poi svaniscono. Le tele invece sono tipo uno scatto fotografico di un momento che rimarrà intatto per sempre, perciò cerco di utilizzare al massimo tutto quello che ho sperimentato sui muri per avere un risultato immortale. Le maglie invece sono media mobili: è come se i miei mostri avessero preso vita e andassero in giro per conto proprio mentre io magari sono da tutt'altra parte. C'è qualcuno che crede di avermi riconosciuto in qualche club. Tutti gli altri media, invece, sono sfide che mi sono capitate sul mio cammino.

Hai realizzato anche una cover per smartphone in collaborazione con Wood'd: che rapporto hai con i social?

Le cover sono un altro media mobile: siamo tutti sempre con il cellulare in mano, mi è sembrato un ottimo spot per i miei mostri. I social credo siano un arma a doppio taglio: possono essere utili, ma possono alienare completamente la realtà. Con una buona strategia di marketing si può far passare quello che si vuole sui social, ma senza il vero rapporto umano non credo che si vada molto avanti una volta passato il trend. Preferisco sempre una birra alle Instagram Story, infatti ho pochi follower ma tanti amici "reali".

Ti sei occupato di realizzare la scenografia per l'esibizione del dj e producer africano Ibaku in occasione di Linecheck Festival al Teatro Principe: raccontaci com'è andata.

È stata una bomba! C'era anche Mace a suonare oltre a Ibaku! Mi ha ricordato quando è iniziato tutto anche perché, quei due mostri che ho liberato, sono i primissimi che ho disegnato e che custodisco gelosamente da anni. È stato bello vederli vivere di nuovo. Mi manca molto fare le scenografie nei locali, i mostri con la musica e le persone acquistano un'energia unica. Queste situazioni sono il vero habitat dei mostri ed è un'ottima scusa per farci festa insieme.

Ascolti musica mentre crei nel tuo studio? Se sì quale?

Hardcore, gabba techno, techno, techno Detroit, niente chitarre elettriche. 3 Steps Ahead (rip) è uno dei miei preferiti e anche gli Acid Castello che sponsorizzo!

Cosa dobbiamo aspettarci per i prossimi mesi da Solomosty?

Aspettatevi l'inaspettato e non avrete sorprese.

polo

FRED PERRY

chinos

DICKIESgiubbino
COMPANY**HUF**
chinos

t-shirt

C.P.
OBAY

Una femminilità decisa e dai toni rock 'n' roll, un nuovo modo di vestire con stile e consapevolezza senza tralasciare un tocco di sensualità e appagante frivolezza

ROCK BABY ROCK

di Maela Leporati

Al suo debutto per la maison Chloé, Natacha Ramsay-Levi, ex braccio destro di Nicolas Ghesquière, porta in passerella una ragazza moderna e dalle mille sfaccettature. Romantica e rock, ribelle e femminile, la nuova donna Chloé veste abiti impalpabili dalle tinte tenui resi più strong da stivali con fibbie e giacche in pelle. A mantenere viva l'identità del brand qualche tocco Seventies, per i completi giacca e pantaloni, e le cromie e stampe molto variegata: dal pitone al floreale. Un mix and match vincente pensato per il guardaroba di una donna attenta alle tendenze ma anche a una visione nuova in cui sensualità e daytime vanno a braccetto.



LEGENDARY AUTHORS AND THE CLOTHES THEY WORE

Terry Newman dedica questo libro, edito da Harper Collins, agli scrittori e al loro stile esplorando alcuni tra i look più memorabili: da Patti Smith a Truman Capote fino ad arrivare a Zadie Smith



CHARLES JEFFREY LOVERBOY

La cintura in pelle nera è un accessorio irrinunciabile per rendere grintoso un outfit dai tessuti leggeri



DARNER

Sono made in Los Angeles le calze effetto rete che aggiungono un touch personale a ogni tipo di look

SOCKS



SAINT

La silhouette d'ispirazione vittoriana con qualche elemento rock fa di questi stivaletti in camoscio nero un must have

LAURENT



BY WALID

Un abito da indossare in ogni occasione, in lino rosa con cuciture non rifinite e taglio asimmetrico



JACQUEMUS

Spirali asimmetriche per questi orecchini in alluminio firmati dal designer francese super cool Jacquemus



KHOKO

Il cestino di paglia, trend fortissimo di questa stagione, è rivisitato in versione black con dettagli in pelle e metallo

ROCK BABY ROCK

DIVA'S SUNGLASSES

di Luigi Bruzzone



SNOB

Forma cat eye per il modello Wilma in celluloidi con lenti in nylon antiriflesso



MILANO

SUNDAY SOMEWHERE

Montatura fatta a mano in acetato con lenti sfumate e finiture in metallo oro



K A L E O S

Elegante la combinazione dei colori nero e oro di questi occhiali da sole tondi



A I R D I P

Decisamente pop il modello Paris dalla linea tonda con lenti a forma di cuore



WAITING FOR THE SUN

Sono made in Korea gli occhiali in beta titanio effetto argento con lenti piatte



S A R A G H I N A

Montatura in metallo con finitura argento per questo modello effetto vintage



S P E K T R E

Montatura sottile e ultra leggera dalla forma geometrica con lenti cosmetiche



ETNIA BARCELONA

Occhiali da sole con motivi modernisti tipici di Barcellona riprodotti sulle aste



T +39 055 36931 uomo@pittimmagine.com

PITTI IMMAGINE UOMO

12 15 JUNE 2018
Firenze Fortezza da Basso

pittimmagine.com

special grant from

ITA
ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane



Ministero dello Sviluppo Economico



LOVES



PITTI SMART

Available on the App Store

ANDROID APP ON Google play



BLOW WIND BLOW



photography **EUGENIO INTINI** style **YOSEPHINE MELFI** hair and make
 up **SERENA CONGIU** photography assistant **XAWA VELLA** model
SHARDA JOHNN at **WHY NOT MODELS** casting director **JULIA ASARO**



giacca a rete **ANNAKIKI** chemisier **ELEMENT**
EDEN pantaloni **MADAME BERWICH**

abito **MANILA GRACE**
 camicia **CARHARTT**
 sneakers **MIZUNO 1906**



camicia e gonna **ANTONIO MARRAS**
 pantaloni **VIVETTA** costume da bagno
ROXY sneakers **SAUCONY ORIGINALS**



canotta **VIVETTA** body **FREDDY** blusa
1970 SEVENTY pantaloni **ANTONIO MARRAS**

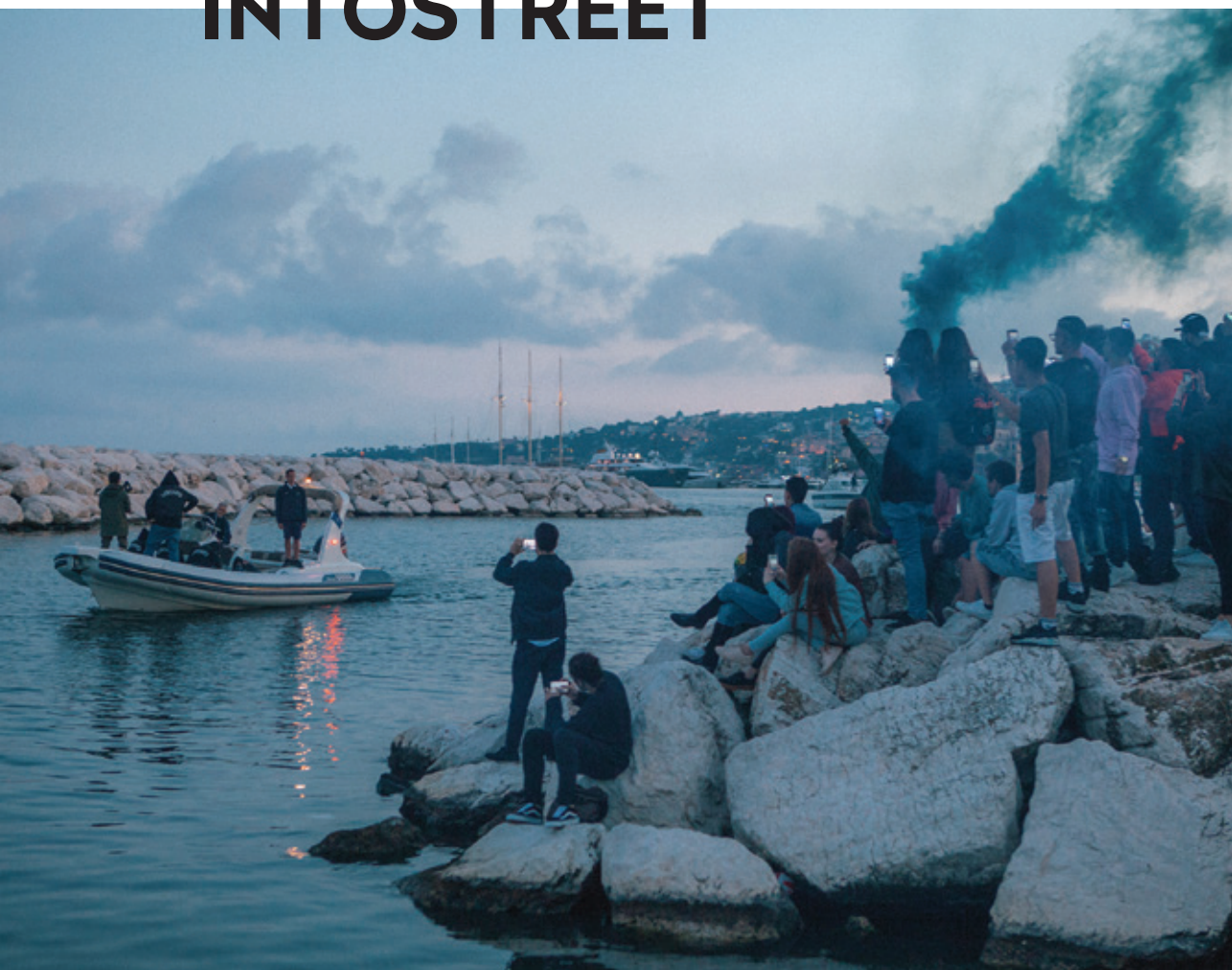


soprabito **ANNAKIKI** abito **PATRIZIA**
PEPE pantaloni **ISSEY**
MIYAKE sabot **ASH**



blusa **TWINSET** costume da bagno
BILLABONG abito **TRUSSARDI**

INTOSTREET



Con la pubblicazione di due nuovi video di altrettante canzoni, Liberato è tornato sulla scena lo scorso 2 maggio. *Intostreet* e *Je te voglio bene assaje*, entrambi girati da Francesco Lettieri, regista di tutti i “capitoli” della saga dell’artista napoletano, hanno macinato in meno di una settimana le ormai consuete valanghe di views e condivisioni sui social. Ma i due nuovi pezzi sono stati una sorta di prequel del grande evento del 9 maggio (poteva esserci data migliore?), giorno che ha visto Napoli accogliere il suo eroe in incognito. Ben 20 mila persone hanno abbracciato il cantante arrivato sul palco allestito sul lungomare della città campana, ma nemmeno questa è stata l’occasione per conoscere la sua vera identità. Ce ne saranno presto altre, perché Liberato non sarà fermo questa estate: suonerà a Milano il 9 giugno, al Sonar di Barcellona il 15 giugno ed è probabile che si aggiunga qualche altra data estiva. Quel che è sicuro che nelle sue prossime “apparizioni” non sarà solo: il live napoletano al tramonto sul lungomare è stato organizzato in collaborazione con Converse, che sosterrà anche tutte le prossime iniziative del cantante.

WORKING OUT WITH STYLE



La palestra fa parte della vita di moltissime persone, che scelgono questo luogo per allenarsi, tenersi in forma e, perché no, rilassarsi. L’offerta di abbigliamento tecnico e calzature è oggi ampia e in grado di dare a tutti modo di distinguersi, cosa che si può fare anche con la propria bag dedicata. Nella collezione Passenger Action di Nava si presta particolarmente a questo uso la versione speciale della Duffle, la borsa da viaggio 48 ore con due manici e chiusura a zip e ora proposta con un frontale termoformato rivestito di tessuto spalmato. Nella stessa collezione è presente uno zaino organizer porta computer con lo stesso frontale, che si abbina perfettamente a questa versione della Duffle.

HEART IS A LAUREL WREATH

Fred Perry ha unito le forze con Miles Kane per una nuova collezione che ha un che di sentimentale perché, come ha dichiarato il musicista britannico, «uso Fred Perry sin da quando ero bambino e l’ho fatto in tutte le fasi della mia vita. Crescendo cerchi di capire chi sei e sperimenti con lo stile. Ma il mio “reset button” mi porta sempre a Fred Perry». Fanno parte della capsule una giacca, una rivisitazione della classica shirt Fred Perry, una knitted shirt con collo a V, i velor tracksuit, le classiche polo (qui in un tessuto con trama a nido d’ape) e anche le table tennis shoes. Il taglio dei capi è slim-fit, con una particolare attenzione ai dettagli: il classico logo con la laurel wreath, per esempio, è sempre in versione dorata.



GREEN SOUL



La sostenibilità ambientale è un tratto distintivo di Womsh, brand 100% made in Italy che realizza sneakers per uomo e per donna a impatto zero. Oltre ai progetti legati al riciclo delle scarpe nei suoi punti vendita, l’azienda veneta ha creato, in collaborazione con Lifegate, il programma *One Womsh, One Forest*. L’iniziativa è partita lo scorso 21 marzo e prevede la tutela di 10 metri quadrati di verde per ogni paio di sneakers Womsh vendute. Una collaborazione che non si esaurisce quindi in una singola giornata e che rientra in *Foreste in Piedi*, il progetto di Lifegate che punta alla salvaguardia di 10 mila metri quadrati di foresta amazzonica brasiliana in cinque anni.

Se da un punto di vista “quantitativo” il fenomeno sneakers sembra più vivo e vitale che mai, dall’altro mostra segni di scarsa originalità sistemica. L’ultimo round della saga Kanye West vs Nike, in seguito al lancio della nuova Tekno MK2, ci offre qualche spunto di riflessione

ORIGINALITY WARS

di Andrea Caviggia



Quando lo scorso aprile Kanye West ha riattivato per l’ennesima volta il suo account Twitter, tra i primi post pubblicati e poi cancellati dal rapper americano, ce n’era uno inteso da tutti come un velato *dissing* a Nike. Conteneva un’immagine della nuova Tekno M2K commentata da tre emoticon: omino che si mette la mano sulla faccia, faccina che piange, faccina che ride. Una reazione istintiva del tipo: «Non so se piangere o ridere ora che Nike mi copia la scarpa», data la somiglianza tra la sua Yeezy 700 lanciata lo scorso anno e la Tekno MK2 appena uscita. Effettivamente, tra i miliardi di immagini dall’enorme portata virale circolate su siti e social nel corso dell’ultimo mese, quella delle due scarpe a confronto ha fatto infiammare il grande pubblico delle sneakers perché rende bene l’idea della crisi di originalità in cui ci troviamo oggi e chiama in causa tre fra i protagonisti assoluti dello *sneaker game*: i due colossi del mercato, Nike e Adidas, e Kanye, l’influencer per eccellenza, uno tra i principali responsabili della collisione tra street e fashion.

Così abbiamo da un lato del ring Adidas e la Yeezy 700 di Kanye West, uscita lo scorso anno e ispirata a quel trend *dad core* che nasce dalla rivisitazione di modelli per lo più anni Novanta tra cui, per citare un ritorno di recente successo, la Air Monarch di Nike, e dall’alto il brand di Beaverton con la Tekno M2K, appena uscita come rivisitazione della suddetta Air Monarch, con un *twist* molto Kanye West. Quasi a farlo apposta.

D’altra parte se oggi si somiglia un po’ tutto, molto è dovuto alla storia tra Kanye West e Nike. Il tutto comincia nel 2007, momento in cui l’azienda americana decide definitivamente che il fenomeno sneakers non è più una nicchia ma, al contrario, un nuovo business in cui investire ingenti risorse e percorrere nuove strade. Così accoglie a braccia aperte un’ambiziosa proposta di collaborazione mossa dal personaggio più dirompente del momento: Mr. West. Nasce così Yeezy, un nuovo progetto di sneakers basato sulla rivisitazione di modelli Nike e Jordan in chiave fashion. Con una strategia di comunicazione incentrata sull’euforia che si respira nei nuovi social media, nel 2009 esce la Yeezy 1: un successo totale, anche se niente in confronto alla seconda Yeezy che, nel 2012, supera ogni record, sia dal punto di vista dell’esposizione mediatica sia da quello commerciale. Un esempio chiaro di quest’ultimo aspetto è il delta tra il prezzo retail e quello raggiunto sul mercato re-sell: da 240

Nella pagina a fianco, da sinistra: la Yeezy 700 e la nuova Nike MK2 Tekno a confronto

“Too much emphasis is put on originality, feel free to take ideas and update them at your will, all great artist take and update”

dollari si è arrivati a quotazioni di quasi 4000. Poi, all’apice del successo Yeezy, West rompe con Nike in malo modo per una faccenda di royalties sulle vendite e, ferito nell’orgoglio, va dall’eterno competitor, Adidas, intenzionato a proseguire e ampliare il progetto. Da quel momento il processo di design cambia e, per certi versi, si fa più evoluto, ma in sostanza mantiene l’idea di fondo di rivisitare tutto il rivisitabile fino all’estremo.

Estremo come nel caso della Yeezy Boost 350, che sembra talmente ispirata alla Roshe Run (la scarpa più popolare di Nike di quel periodo) e che, secondo molti, è stata una chiara presa di posizione di Kanye West nei confronti del brand fondato da Phil Knight per rifarsi dei vecchi dissapori economici. La mossa del rapper è una dichiarazione implicita, sembra quasi voglia dire al suo vecchio socio in affari: «Guarda come prendo la tua scarpa più basilica e popolare da 70 dollari e te la trasformo in un feticcio con un prezzo di vendita quintuplicato che riesce a arrivare fino a 1000 dollari nel mercato parallelo». A prescindere dal tasso di originalità, l’enorme successo dei modelli Yeezy ha innescato un meccanismo di emulazione da parte di tutto il sistema, secondo una formula che diventa ben presto collaudata: si prende ispirazione più o meno deliberatamente da quello che va per la maggiore, si cambia qualcosa e infine ci si sforza al massimo per renderlo virale.

Forse è la stessa riflessione che ha fatto anche Kanye West quando, qualche giorno dopo quel post sulla Nike Tekno MK2, ha deciso di tornare sui suoi passi e cancellarlo, per poi iniziare a twittare cose come: «Too much emphasis is put on originality, feel free to take ideas and update them at your will, all great artist take and update» o «It’s not where you take things from, it’s where you take them to».

Cavallette, grilli, locuste, ma anche scarabei e coleotteri: quello degli insetti è un microcosmo affascinante, esplorato da artisti, designer e da qualche esperto di cucina, che non smette di elogiarne le proprietà nutritive

INSECTS

di Alessia Delisi



Nel suo libro *Bistecche di formica e altre storie gastronomiche*, Carlo Spinelli, alias Doctor Gourmeta, racconta come, da «professionista della masticazione», abbia ingurgitato alimenti ritenuti spesso aberranti o assurdi. Tra questi ci sono gli insetti che, per quanto ricchi di proteine, sono ripugnanti per un italiano almeno quanto lo è il cavallo per gli anglosassoni o il coniglio per i thailandesi. Eppure, continua Spinelli, da nord a sud Italia consumiamo abitualmente piatti a base di interiora senza che questo provochi la benché minima reazione di disgusto. Quando si tratta di cibo infatti l'assurdità è un concetto relativo, perché a codificare le regole dell'alimentazione è prima di tutto la

cultura con i suoi tabù, i suoi rituali, le sue regole e le sue tradizioni. L'interesse per gli insetti però non coinvolge solamente la tavola: se il fotografo Levon Biss è riuscito con i suoi ingrandimenti a catturarne ogni minuscolo dettaglio, è ancora a questo affascinante microcosmo che guardano molti prodotti di design, dalla sedia *Beetle* disegnata da GamFratesi per GUBI fino alle soluzioni fonoassorbenti create da Mut Studio dopo ore trascorse al Museo di Scienze Naturali tra terrificanti teche di coleotteri. E mentre al tema gli olandesi Moooi hanno dedicato più di un lampadario, per la sua ultima collezione di gioielli la francese Aurélie Bidermann si è ispirata agli scarabei. Che sia un modo per esorcizzarne la paura?



AURÉLIE

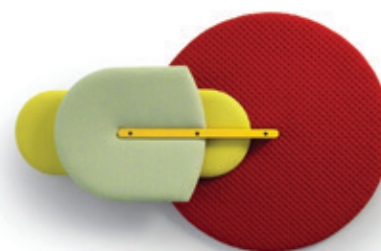
Rendono omaggio all'attrice messicana Elvira Quintana questi orecchini a forma di scarabeo

BIDERMANN



MASTER OF ARTS

La M743 in versione "bugs" della collezione primavera estate 2018



S A N C A L

È dedicato agli amanti dell'entomologia il pannello fonoassorbente *Beetle* disegnato da Mut Studio



RICHARD GINORI PER GUCCI DÉCOR

Dall'incontro tra Richard Ginori e il talento visionario di Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci, nasce questo insetto portaincenso



G U B I

Si ispira all'anatomia e al movimento di un coleottero la seduta disegnata da GamFratesi per GUBI

Nella pagina a fianco: si chiama *Microsculpture* l'accurato studio fotografico degli insetti raccolto nell'omonimo libro edito da Abrams

Con l'arrivo del C64 mini sul mercato, il panorama delle nuove versioni delle console di successo degli anni Ottanta e Novanta è quasi completo. Ma è solo una operazione nostalgia o c'è qualcosa di più?

OLD NEW TOYS

della Redazione di WU

I gloriosi videogiochi degli anni Ottanta e Novanta, sia in versione *arcade* sia in quella casalinga, non sono mai morti veramente. Il loro progressivo e inevitabile oblio commerciale, causato dall'arrivo di console più performanti, giochi più complessi e avveniristici e dall'espansione di internet, è stato controbilanciato da un movimento quasi carbonaro che, proprio nella stessa rete, ha trovato negli emulatori una possibilità per farli rimanere in vita. Gli *arcade*, poi, non sono mai del tutto scomparsi: per tante persone cresciute in quell'epoca videoludica sono un simbolo e siamo certi che, chi ha spazio e qualche euro da investire, non disdegnerebbe averne uno a sua completa disposizione tra le mura domestiche.

Esiste anche un mercato dell'usato di giochi, console e computer *aged*, ci sono negozi sia fisici sia digitali dove poter trovare quel che non si è riusciti a comprare all'epoca. E non manca un interesse, seppur di nicchia, da parte di siti e piattaforme come YouTube, dove il *retrogaming* ha il suo spazio. È comunque una situazione di risorse scarse, perché per ovvi motivi parliamo di device non più in produzione e che non è sempre semplice riparare. È un mondo capace, in poche parole, di autoalimentarsi con i mezzi a sua disposizione, o almeno lo è stato fino a quando non sono comparse le nuove versioni delle console di allora. In relativamente poco tempo, infatti, sono tornati disponibili tre capisaldi di questo

settore come Super Nintendo, Sega Mega Drive e Commodore 64, tutti con un *bundle* di giochi preinstallati, in dimensioni estremamente ridotte e a prezzi supercompetitivi.

Iniziamo dall'ultima in ordine cronologico: da circa un paio di mesi è sbarcato in Italia il C64 mini, replica in miniatura della versione 1982 dello storico computer dell'azienda americana, tra i leader nel settore negli anni Ottanta, sviluppato oggi dalla Retro Games Ltd. In questo caso siamo di fronte a un "quasi" computer, perché la tastiera del C64 è finta, ma in compenso ci sono due porte USB (più un'uscita audio video HDMI) alle quali può essere attaccata una vera tastiera tramite la quale accedere al pannello Basic. L'altra porta può essere utilizzata per connettere il joystick compreso nella confezione e giocare a uno dei 64 giochi preinstallati, con alcuni dei titoli più conosciuti come *Mission A.D.* e *Summer Games* insieme ad altri di cui probabilmente non avrete mai sentito parlare.

Nintendo, dopo aver testato la situazione con una versione ridotta del NES in versione classic mini a fine 2016, il 29 settembre scorso ha lanciato una versione miniaturizzata del Super Nintendo. Chi le ha ancora può utilizzare con questa console le vecchie cartucce, ma anche qui si trovano preinstallati 21 titoli tra cui i primi tre capitoli di *Mario Bros*, *Donkey Kong*, *Bubble Bobble*, *Final Fantasy* e *Zelda*, videogiochi storici dell'azienda giapponese. Il Super NES Classic Mini ha il vantaggio di essere stato creato dalla stessa azienda che lo lanciò all'inizio degli anni Novanta ed esteticamente è assolutamente coerente con l'originale. I joystick sono cablati e ci si connette via HDMI. Piccola pecca la non presenza di un adattatore per l'alimentazione, che comunque si può effettuare collegandosi via USB al televisore/monitor, per esempio.

At Games è un nome che non dirà molto a chi



videogiocava negli anni Novanta, ma questa azienda ha riportato in vita una delle console che ha fatto la storia di quegli anni: il Sega Mega Drive. Dopo una prima versione denominata "classic", alla fine del 2017 è arrivata la "flashback", migliorata nell'estetica e nella funzionalità (ha i controlli wireless e non a infrarossi come la precedente). Il nome commerciale qui usato è Genesis e non Mega Drive (che fu allora il nome che Sega scelse per il mercato americano), ma stiamo parlando di quella console. Come per il NES c'è la possibilità di utilizzare le vecchie cartucce, ma non mancano i giochi preinstallati: sono ben 85 e tra essi troviamo la trilogia di *Golden Axe*, *Shinobi* e, ovviamente, *Sonic*. La At Games, oltre al Mega Drive, ha in catalogo anche una nuova edizione dell'Atari, altra azienda che ha fatto la storia del gaming. È indubbio che il successo o meno di queste operazioni faccia leva sul tasto nostalgia e non ci sarà da stupirsi se arriverà presto sul mercato qualche altro sistema del passato (Amiga? Saturn? PS1?). Questi prodotti consentono ai già proprietari delle versioni originali di riassaporare, con il pad in mano, le sensazioni di quando si giocava in quegli anni. Per chi, per ragioni di età, non ha vissuto quell'epoca, sono invece una possibilità di confrontarsi con la storia dell'intrattenimento videoludico. In tutti e due i casi c'è il rischio delusione, ma forse, visto il loro prezzo contenuto – si portano a casa con meno di 100 euro – vale la pena provare.

In questa pagina, da sinistra: World Games e Armalyte, videogiochi anni Ottanta qui in versione per C64

Nella pagina a fianco: il Super Nintendo in versione classic mini



Dalle Hawaii alla conquista del mondo: il piatto più colorato e instagrammabile del momento piace perché è gustoso, ma perfettamente in linea con i trend salutisti. Da comporre a piacere e mangiare senza sensi di colpa, anche in Italia

L'ORA DEL POKÈ

di Marzia Nicolini



Il fatto che sia coloratissimo e che su Instagram, Pinterest e Facebook raccolga il pieno di like in pochi secondi è un plus non da poco. Anche grazie alla rete e al suo essere superfotogenico, il pokè – piatto importato dalle isole Hawaii – sta guadagnando rapidamente fan nel Vecchio Continente, specie tra i giovanissimi, facili a perdere la testa per qualche nuovo trend culinario che viene da lontano. Sushi giapponese e ceviche peruviano si devono quindi preparare a farsi momentaneamente da parte anche per la società di tendenze parigina NellyRodi che,

ferratissima nell'intercettare le novità prima che esplodano, ha nominato il pokè «hip food dell'anno». Ma di cosa si tratta esattamente? Nomen omen: in hawaiano pokè significa "tagliare a pezzetti" e si riferisce all'abitudine dei pescatori locali, una volta giunti a riva, di usare pezzi del pescato del giorno da mangiare così, crudi e conditi con sale marino, alghe e una spruzzata di lime. Di fatto il piatto in questione consiste in diversi alimenti freschi tagliati grossolanamente a cubetti e assemblati nelle ormai famose bowl. Protagonisti sono tonno e salmone, a

cui si aggiungono radice di zenzero e frutta tropicale come avocado, papaya e mango, semi e ortaggi, serviti con accompagnamento di salse piccanti o marinature agrumate e proposti in tante varianti multicolor e XXL. Della serie sano sì, ma che dia soddisfazione. Il viaggio del pokè nel mondo ha inizio quando dalle isole del Pacifico approda in California, circa quattro anni fa: un successone, vedi la fila che puntualmente si crea davanti al ristorante Poke-Poke di Los Angeles, amatissimo da hipster e salutisti della West Coast. Da lì la ricetta viene esportata in tempi più recenti in Canada – un altro boom – e poi in Europa, facendo il giro delle grandi capitali e conquistando in particolare i clienti olandesi e britannici, in particolare a Londra.

L'Italia non resta esclusa. Milano vanta già diversi indirizzi dove gustare ottimo pokè: due, più uno di prossima apertura, si devono alla giovane ricercatrice Rana Edwards. Americana e appassionata di cibo *raw*, giunta nel capoluogo lombardo per seguire un progetto in ambito farmaceutico, questa ragazza di New York scopre il pokè durante il suo viaggio di nozze, se ne innamora e decide di proporlo aprendo un mini localino a pochi passi dal Duomo, nel centro più centro della città. Con un'intuizione intelligente: per adattare il pokè al gusto italiano, Rana inserisce nelle ricette i migliori ingredienti nostrani, come polpo, cipolla di Tropea, pomodorini e prezzemolo fresco. Risposta dei clienti: entusiastica. «Il prodotto piace molto perché è un'alternativa sana e gustosa ai pasti classici e in più mette d'accordo gli amanti di pesce crudo, i vegani e i celiaci». C'è poi un altro indirizzo milanese degno di nota: si chiama Poku ed è fresco di inaugurazione. Nella strategica zona Sempione, alle spalle del parco, vede ai fornelli lo chef specializzato in cucina fusion Jeric Bautista (gli appassionati del genere lo conoscono per essere il cuoco di Bomaki). Il menu? Come spiega Farida El

Nella pagina a fianco:
il Pokè "Hollywood" del
ristorante Poku di Milano;

In questa pagina:
una proposta Pokè
di Temakinho

Tantawy, una delle titolari del ristorante, «su una base di riso integrale o bianco cotto in stile giapponese, le nostre ricette prevedono l'aggiunta di salmone, tonno, polpo, granchio soffice, branzino, tofu e naruto». E anche se non nasce come ristorante di solo pokè, anche Temakinho, presente sia a Milano sia a Roma, ha in carta tre proposte della ricetta hawaiana (a scelta con tonno, salmone o pesce misto): si mangia con le bacchettine e come da tradizione è accompagnato da frutti esotici, alghe e zenzero. Se vi venisse voglia di provare una ricetta di pokè direttamente a casa vostra, sappiate che non è difficile. Secondo lo chef di Poku, in questa stagione è perfetto il mix di gamberi saltati in padella, polpo bollito, carote fresche grattugiate, fettine di mango e avocado su base di riso bianco, da condire usando solo salsa di sesamo. Il libro da avere, se desiderate variare le preparazioni grazie ai consigli di un vero esperto, è *The Island Poké Cookbook* di James Gould-Porter, co-fondatore del ristorante Island Poké a Soho, Londra. Esce a giugno, si acquista su Amazon ed è una sorta di Bibbia del pokè: ce n'è per ogni gusto, con ben 56 proposte, e si fa fatica a scegliere la più invitante fra tutte.





IRAN

L'ALTRO ORIENTE

testo e foto di Cristina Buonerba

In lingua persiana esiste una frase che indica la nostalgia e che, in italiano, viene tradotta più o meno così: «Mi prudono i denti per te». Se la dicono gli amanti per far riferimento a un bisogno di stare insieme, ed è perfetta per tradurre in parole quel sentimento di malinconia e velata tristezza che assale dopo aver visitato questo Paese dal fascino immenso

thelazytrotter.com

UN PAESE DA SCOPRIRE

Le scoperte migliori avvengono quando si trova il coraggio di dare ascolto al proprio istinto e non a quello che dicono media e giornali. Avete mai pensato di inserire l'Iran tra le vostre mete di viaggio? Probabilmente no, perché siamo costantemente bombardati da informazioni che ci rimandano a un posto oscuro, totalitario e velato dove gli occidentali non sono i benvenuti. E non c'è niente di più sbagliato. Sebbene questa nomea di Paese difficile, arrivati in terra persiana si è accolti da un popolo morbido, ospitale ed estremamente curioso di entrare in contatto con chi arriva dall'occidente. Il tutto tra i confini di una terra ancora lontana dai circuiti del turismo di massa, che se ne sta lì a risplendere tra giardini incantati, palazzi e moschee da mille e una notte.

QUESTIONE SICUREZZA

Ogni volta che dicevo a qualcuno che sarei partita da sola per l'Iran, ricevevo sempre la stessa reazione: «Ma sei impazzita?». In ogni caso avevo fatto le mie ricerche e sapevo bene che non sarei andata incontro a nessun problema. E così è stato. Mai, neppure per un istante, mi sono sentita in pericolo. E me ne sono andata in giro da sola, ho preso treni di notte e mi sono immersa tra la gente del luogo. Gli iraniani sono un popolo estremamente colto, amante della poesia e della letteratura. Sono gentili, ospitali e sempre pronti ad aprire le porte della propria dimora.



Teheran, la capitale iraniana, ha più di 8 milioni di abitanti e si estende per circa 700 chilometri quadrati

TEHERAN, IL CUORE PULSANTE DELL'IRAN

Ogni capitale, seppure piena di gente, incasinata e disordinata, merita almeno un paio di giorni per essere visitata. Nelle capitali si riesce a sentire il ritmo che fa danzare una nazione e si possono percepire le mille sfaccettature che danno forma un Paese. E Teheran non è da meno. Con le sue sale da tè bohème, la sua street art – rigorosamente in chiave *muslim friendly* – le ragazze che passeggiano indossando chador trendy e colorati, i tanti caffè, centri commerciali e la zona universitaria, si ha

uno sguardo d'insieme su come vivono i giovani *millennial* cresciuti tra questi confini. Nel vostro itinerario di viaggio ricordate di inserire una visita presso il Museo di Arte Contemporanea: avrete modo di ammirare delle opere d'arte davvero uniche di alcuni dei migliori artisti del Paese.

ESFAHAN, LA METÀ DEL MONDO

Un antico proverbio persiano recita così: «Esfahan nesf-e jahan» che, tradotto in italiano, significa «Esfahan è metà del mondo», una sorta di versione iraniana di «vedi Napoli e poi muori». Probabilmente non basterebbe un mese intero per poter ammirare tutte le bellezze di questa città, alcune risalenti persino all'età preislamica. Imperdibile una visita alla famosa piazza Naqsh-e Jahan, dichiarata patrimonio dell'UNESCO, nonché definita uno dei luoghi più straordinari di tutto il Medio Oriente. Si trascorre tutto il tuo tempo con il naso all'insù per cercare di osservare ogni singolo dettaglio che rende questo luogo così unico. Obbligatoria poi una passeggiata lungo il ponte Si oh Seh, costituito da 33 archi che si stiracchiano lungo le acque del fiume Zayandeh, perfetto per fare *people watching*.



La moschea di Eshafan, città dell'Iran centrale. È stata terminata nel 1629

IRAN, LA CULLA DELL'UMANITÀ

Esistono alcuni posti al mondo dove la storia si può toccare con le dita. Dove si percepisce quel senso di eternità, dove tutto riporta a tempi lontani e si respira un'atmosfera ricca di cultura e fascino senza tempo. In Italia lo sappiamo bene, abituati a vivere circondati da patrimoni storici risalenti a migliaia di anni fa. Lo stesso vale per il popolo persiano, che affonda le proprie radici in tempi antichissimi. Città come Babilonia, Pasargadae, Susa, Ecbatana, Persepolis non possono essere trovate in nessun altro luogo al mondo: preparatevi a un viaggio attraverso il tempo alla scoperta di tesori antichissimi e reperti che hanno scritto la storia della civiltà.

SHIRAZ, PURA BELLEZZA

In un viaggio come questo è un obbligo visitare la famosa moschea rosa di Shiraz, dove si rimane a bocca aperta davanti a quel gioco di luci unico che prende forma al suo interno. Il suo giardino circostante è un ricamo a cielo aperto e difficilmente è possibile con i propri occhi vedere tanta bellezza tutta insieme. Shiraz, come tante città del medio oriente, è famosa per i suoi bazar. Da non perdere un giro tra i vicoli del Vakil Bazar, dove si è circondati da venditori baffuti pronti a proporre spezie, ceramiche meravigliose, argento e pietre preziose. Non bisogna avere timore: i venditori persiani non sono insistenti, quindi si può gironzolare in tutta calma senza sentirsi obbligati a mettere mano al portafogli.



Shiraz si trova nell'Iran meridionale, non molto distante dal Golfo Persico. Sorge a 1500 metri sul livello del mare

COME ORGANIZZARE UN VIAGGIO IN IRAN

Se fino a qualche tempo fa per viaggiare in Iran era necessario ricevere una lettera d'invito da parte di un cittadino iraniano, adesso il governo ha deciso di aumentare il flusso turistico permettendo ai cittadini di 180 Paesi – tra cui l'Italia – di ottenere un visto all'ingresso. In alternativa, lo si può richiedere anche presso il Consolato di Milano o l'Ambasciata di Roma. Il gruppo Facebook “See You In Iran” è la più grande community online in lingua inglese dove scambiare informazioni. In alternativa, i portali del Centro Italo Iraniano di Cooperazione Culturale ed Economica e AM Persia possono aiutarvi per organizzare al meglio il vostro viaggio.



Le rovine di Persepolis sono situate vicino alla città di Shiraz, sempre nella provincia di Fars

ROAM

2018

25-28 LUGLIO

25.07 SLOWDIVE
26.07 BASSEKOU KOUYATÉ
& NGONI BA
BKO
27.07 NOVO AMOR
AMBER RUN
ED PROSEK
28.07 MOGWAI
TBA

+

+

+

+

PARCO CIANI / LUGANO (SVIZZERA)
WWW.ROAMFESTIVAL.CH

8th edition

LOGLAKE
FESTIVAL
LUGANO

71

SAMPHA TUNE YARDS CHARLOTTE GAINSBOURG
MI AMI POPULOUS SANTII
BUSY P L'IMPÉRATRICE ARCTIC MONKEYS
THOM YORKE ANDREA PAZIENZA ROBERTO LATINI
FOTOGRAFIA EUROPEA

EVENTS



music

theatre

arts

Sampha sarà uno
dei protagonisti
di Radar Festival
(foto di Ben Walker)

wumagazine.com

CALENDAR

KAMASI WASHINGTON

Milano

16/05

Santeria Social Club

TEDUA

Roma

19/05

Orion

MACEO PLEX

Roma

19/05

Ex Dogana

MI AMI

Segrate (MI)

25/05-26/05

Circolo Magnolia

DIGITALISM

Roma

27/04

MACRO Testaccio

ARCTIC MONKEYS

+ CAMERON AVERY

Roma

26/05

Auditorium

Parco della Musica

ITALIAN ATTITUDE

NIGHT

Roma

26/05

Ex Dogana

THOM YORKE

+ OLIVER COATES

Firenze

28/05

Teatro Verdi

THE BREEDERS

Ferrara

05/06

Piazza Castello

BONOBO

Napoli

12/06

Arena Flegrea

AMA FESTIVAL

Bassano del grappa

07/06 - 10/06

Parco Ragazzi del '99

RADAR FESTIVAL



Quando le giornate primaverili continuano piano piano ad allungarsi, la temperatura si alza, la voglia di stare all'aria aperta aumenta e cresce in maniera direttamente proporzionale il bisogno di freschezza, il Circolo Magnolia risponde con la prima edizione del Radar Festival, che è ciò che di più fresco si possa desiderare se parliamo di musica contemporanea. La line up è composta da Yung Lean, Sampha, Charlotte Gainsbourg, Young Fathers, Abra e molti, molti, molti altri. Torneranno The Black Madonna e Kelly Lee Owens dopo le loro esibizioni da vere e proprie protagoniste della passata edizione di Club To Club a Torino, ma saranno tanti gli artisti che debutteranno in Italia. Uno tra tutti? Superorganism. L'Italia sarà rappresentata da Populous, L I M, Myss Keta, Santii e il tanto discusso Young Signorino, che andrà ad aggiungersi ai tanti "young" che saliranno sul palco per tutti noi *young folks forever*. Due giorni di benessere per il corpo e per lo spirito dove sarà molto difficile non osservare attentamente cosa accadrà sui palchi del Magnolia, non esser frastornati dalle tante basse che si sentiranno fino allo stomaco, stare fermi senza ballare, ma soprattutto andare a letto presto.

a cura di Riccardo Dellacasa

SEGRATE (MI)

dal 8 al 9 giugno

al Circolo Magnolia

via Circonvallazione Idroscalo 41

orario: dalle 18

ingresso: euro 38 + dp

(abbonamento 2 gg euro 65 euro + dp)

radarfestival.eu

BEACHES BREW



Siete mai stati al Beaches Brew?

Il festival giunto ormai alla settima edizione si è contraddistinto a livello mondiale per la qualità degli artisti che si sono esibiti negli anni sulla spiaggia di Marina di Ravenna: King Gizzard and The Lizard Wizard, Thee Oh Sees, Pond, King Tuff, Beach Fossils, The War On Drugs, giusto per citarne qualcuno. E il 2018 cosa ci conserverà? Solo cose belle, come al solito: Ezra Furman, Tune Yards (nella foto), Liima, Sudan Archives, Amber Arcades. Il Beaches Brew è tutto ciò di cui hai bisogno per riuscire a respirare e vivere l'estate prima che questa inizi: un po' di sole in spiaggia, il primo bagno della stagione, mangiare un crescione come si deve e poi essere all'interno di un festival senza accorgersene. Il prezzo? Nessuno.

MARINA DI RAVENNA (RA)

dal 4 al 7 giugno

all'Hana Bi

viale della Pace, 452g

orario: dalle 18

ingresso gratuito

beachesbrew.com

VILLA APERTA



Il secondo fine settimana di giugno non si ferma a Milano: nella cornice di Villa Medici, complesso architettonico situato nel punto più alto di Roma, sopra la collina del Pincio, alle spalle di Piazza di Spagna e immersa all'interno di sette ettari di un verdissimo giardino, si svolgerà l'ottava edizione di Villa Aperta, dove poter ascoltare il meglio di ciò che piace tanto suonare in terra francese. Ci sarà L'Impératrice, fresca fresca di un nuovo EP dove c'è anche la collaborazione con Isaac Delusion, Julien Ribot, poi Busy P (nella foto), padre della French Touch e fondatore della Ed Banger, Jacques, il talento fatto a persone che si è esibito all'ultima edizione di Linecheck Festival a Milano, e Rone. Che continui sempre il legame che ci lega ai nostri cugini d'oltralpe, maestri quando si parla di far ballare.

ROMA

dal 7 al 9 giugno

a Villa Medici

viale della Trinità dei Monti 1

orario: dalle 19

ingresso: euro 15 (abbonamenti da euro 30)

villamedici.it

Il cantante britannico è nel pieno di un tour acustico nei teatri italiani, dove sta presentando le sue canzoni in una veste diversa, che lui stesso definisce «più delicata ed elegante». La seconda serie di concerti riparte il 21 maggio, a Roma

JACK SAVORETTI

VIVA L'ELEGANZA

di Enrico S. Benincasa



Uscire dalla propria zona comfort è un consiglio che si sente spesso, bisogna poi trovare anche il momento giusto per farlo. Jack Savoretti, il più italiano tra i cantanti della terra di Albione, ha deciso di provarci subito dopo l'uscita della deluxe edition di *Sleep No More* dello scorso ottobre. Dal 15 aprile, infatti, sta girando i teatri italiani proponendo uno show

acustico dove i protagonisti, oltre alle sue canzoni, sono strumenti, come gli archi e il piano, che non si vedono sul palco quando suona in un club. La risposta del pubblico è stata un *sold out* in ogni teatro del tour, difficile immaginare risultati diversi per la *second leg* che toccherà Roma (21 maggio), Bologna (22), Torino (23), Firenze (25), Parma (26) e Verona (28).

Come è nata l'idea di fare questo tour nei teatri italiani?

Noi adoriamo suonare nei club e penso di poter dire che lo sappiamo fare a occhi chiusi, il nostro lavoro è quello. Prima di tornare su quel tipo di palco, però, e lo faremo per il prossimo disco che stiamo scrivendo, volevo provare a fare qualcosa di più delicato. L'idea di proporre un set diverso nei teatri è un po' riportare le canzoni alle loro origini, anche se in una veste differente, dove hanno una parte importante

il piano e gli archi. Abbiamo iniziato a lavorare intensamente su questo spettacolo da gennaio, cercando di renderlo intimo e molto musicale. Se dovessi fare un paragone, diciamo che per una volta abbiamo scelto di vestirci bene e di andare a mangiare nel ristorante più elegante della città (ride, *NdR*).

Come sono stati scelti?

Non abbiamo fatto sopralluoghi veri e propri, ma girando l'Italia ci è capitato di trovarci davanti a molti di essi e rimanere incantati dalla loro bellezza, come con il Teatro Goldoni di Venezia per esempio. Mi piace la bellezza, mi commuove. In sostanza ci siamo posti una sfida: dimostrare che quello che facciamo, musicalmente parlando, non è una cosa così ovvia. E con i musicisti che saranno con me sul palco e con la bellezza di questi posti possiamo riuscirci. Sono molto *affected* dalla venue in genere: appena entro in un posto so già se il concerto che farò sarà fantastico o meno. Generalmente ci prendo.

Dove è che ti è successo?

In Italia al Teatro Romano di Verona. In Inghilterra, invece, all'Hammersmith Apollo. Avevo la pelle d'oca prima di suonare. Ma in quei posti è come se le mura ti dicessero: «Non ti preoccupare, tu fai il tuo dovere, noi faremo il nostro». La storia di un locale aiuta moltissimo, ma a volte può darti anche tanta pressione.

Nei tuoi concerti "classici" non manca mai una dimensione acustica. Ti piace l'intimità che si crea in quei momenti? È la stessa sensazione che cerchi in questa nuova avventura dal vivo nei teatri italiani?

Mi piace l'intimo dell'acustico. Senti la canzone tua, ed è una cosa che cerco sempre di ricreare. Ma questi non sono semplici concerti acustici, vorrei che fossero percepiti come eventi. Per quello abbiamo scelto questi teatri, altrimenti l'acustico avremmo potuto farlo tranquillamente nei club. Come dicevo prima, questa volta andiamo al ristorante e non a mangiare una pizza. E di pizze con i nostri fan ne abbiamo già prese tante insieme (ride *NdR*).

È un progetto legato all'Italia: state già pensando di farlo anche in altri Paesi?

Sì. L'idea è nata qui in Italia, ma non vedo perché non farlo anche da altre parti in Europa se ci sono le possibilità.

In questo caso la tua chitarra non sarà un po' più in secondo piano rispetto al solito. Rimane comunque il punto di partenza quando si tratta di scrivere?

In generale direi di sì, anche se sul prossimo lavoro non sarà così. Sto scrivendo quasi tutto sul pianoforte. Ho iniziato con *Only You*, che è forse il primo pezzo che ho scritto al 100% utilizzando il piano. È una cosa che mi ha aperto un po' la mente e mi sta dando nuove prospettive. Non sono bravissimo a suonarlo, ma riesco comunque a creare una demo su cui poi lavorare.

Riesci a scrivere quando sei in giro per concerti?

Cerco di evitarlo, mi sembra che le cose vengano sempre un po' "cotte". Non c'è mai tanto tempo, ci si distrae facilmente, e capita di dover lasciare una cosa a metà perché c'è qualcosa di urgente da fare. Negli ultimi due tour, però, ho scritto diverse cose che mi piacciono. Ma ho composto molto anche appena sono arrivato a casa. Il tempo di posare la valigia e salutare, e già la sera mi sono trovato al piano.

Hai bisogno di un luogo particolare per scrivere?

Non è una cosa di cui poi ho tanto bisogno. Ho sempre scritto con il casino. Adesso ci sono i miei bambini che corrono in giro per casa, quando ero ragazzino ed ero a casa con mia madre componevo spesso in cucina mentre lei era ai fornelli. Non sono mai stato quello che deve avere per forza silenzio per comporre. Per finire una canzone, forse, mi è più necessario, per iniziarla invece può esserci anche un po' di caos. Se poi il rumore mi ha fatto distrarre, allora vuol dire che non era certo una grande idea (ride, *NdR*).

CANTICO DEI CANTICI



CALENDAR

TRASPARENZE FESTIVAL

VI edizione

Modena

10/05 -13/05

luoghi vari

Paola Stella Minni
& Konstantinos Rizos
PA.KO DOBLE

Prato

11/05

SpazioK.Kinkaleri

Crystal Pite

BETROFFENHEIT

Moncalieri (To)

17/05 -18/05

Fonderie Limone

Mammalian Diving Reflex
SEX, DRUGS AND
CRIMINALITY

Milano

18/05

Zona K

Masque Teatro

TESLA RELOADED

Forlì

18/05 -19/05

Teatro Félix Guattari

Kami Manns

TERROR

Milano

24/05 -27/05

Triennale Teatro dell'Arte

Rezza Mastrella

FOTOFINISH

Milano

04/06 -08/06

Teatro Elfo Puccini

Roberto Latini è un piccolo grande caso del teatro italiano: un caso felice, se si pensa che con il suo Fortebraccio Teatro (fondato a Bologna nel 1999 insieme al musicista Gianluca Misiti e al light designer Max Mugnai) ha saputo coltivare dall'inizio del proprio percorso un linguaggio originale e potente, che mescola tecnologia e parola, arti visive e classici del teatro, senza cedere a compromessi anche mettendosi apertamente contro le mode del momento. Fino ad avere ragione. Ne è una dimostrazione questo nuovo *Cantico dei Cantici*, che arriva a metà maggio nella bellissima Cavallerizza di MTM dopo essersi aggiudicato uno dei premi più ambiti nel campo teatrale, il Premio Ubu, in ben due categorie: quella di "Miglior progetto sonoro", grazie alle musiche di Misiti, e quella ancor più prestigiosa di "Miglior attore", grazie all'interpretazione dello stesso Latini. Un'altra prova di coraggio, che parte da uno dei testi più celebri e celebrati della letteratura mondiale per indagarne il senso più poetico e alto, ma offrendolo fin da subito alla contemporaneità: una sorta di corto circuito disturbante, ben rappresentato sulla scena da uno speaker surreale, che ci conduce su di un'altalena costante di atmosfere, perfettamente cesellate attraverso musica e parola.

a cura di Matteo Torterolo

MILANO

dal 15 al 20 maggio

presso La Cavallerizza

corso Magenta 24

orario: ore 21 (domenica 20 ore 17)

ingresso: da euro 10 a euro 16

mtmteatro.it

APP - ASCOLI PICENO PRESENT



Il 25 e 26 maggio 2017 torna per la seconda edizione *APP - Ascoli Piceno Present*, il festival multidisciplinare delle arti sceniche contemporanee voluto da Comune di Ascoli e AMAT per gettare un insolito sguardo sui nuovi linguaggi della scena. Da pomeriggio a notte fonda, per due giorni spazi diversi e diversamente affascinanti del centro storico – alcuni dei quali solitamente chiusi al pubblico – saranno abitati e vissuti attraverso una vera e propria festa delle arti sceniche contemporanee. Molti gli appuntamenti da non perdere, a cominciare dall'opening ufficiale con la superstar Emma Dante e il suo *Scortecata*.

ASCOLI PICENO

il 25 e 26 maggio

location varie

orario: vari

ingresso: da euro 3 a euro 8

abbonamenti da 15 a 25 euro)

amatmarche.net

FESTA DELLA DANZA



Festa della Danza è il nome – non proprio felicissimo – di un progetto interessante, che vuole riattivare il “tessuto spettacolare” di una regione che ha costituito a lungo un punto di riferimento quasi pionieristico delle pratiche culturali più avanzate (vedi “Teatri Abitati”, il circuito pugliese delle residenze teatrali): dal 24 aprile al 3 giugno la Puglia rifiorisce grazie a 25 spettacoli incentrati sulla danza contemporanea ed ai suoi esponenti più interessanti. Sette le città coinvolte (Bari, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Foggia, Gioia del Colle e Lecce), tra gli appuntamenti da segnalare a maggio senz'altro *Animula* di Sosta Palmizi nella Chiesa di S. Antonio a Barletta e *Heder* di Tom Weksler al Teatro Comunale di Bitonto.

LUOGHI VARI

fino al 3 giugno

orario: vari

ingresso: da euro 2 a euro 12

teatropubblicopugliese.it

FOTOGRAFIA EUROPEA 2018

CALENDAR

OSVALDO BORSANI

Milano
16/05 – 16/09
Triennale

MILANO PHOTOWEEK

Milano
04/06 – 10/06
location varie

FRANK LLOYD WRIGHT

Torino
fino al 01/07
Pinacoteca Agnelli

W. EUGENE SMITH

Bologna
16/05 – 16/09
MAST

ASTRID KIRCHHERR WITH THE BEATLES

La Spezia
fino al 17/06
Fondazione Carispezia

THE FLORENCE

EXPERIMENT

Firenze
fino al 26/08
Palazzo Strozzi

WORD PRESS PHOTO 2018

Roma
fino al 27/05
Palazzo delle Esposizioni

IO DALÍ

Napoli
fino al 10/06
PAN

ROBERT CAPA

Palermo
fino al 09/09
Real Albergo dei Poveri



Anche quest'anno torna Fotografia Europea, il festival promosso e organizzato dalla Fondazione Palazzo Magnani insieme al Comune di Reggio Emilia e alla Regione Emilia Romagna. Curata da Walter Guadagnini, la XIII edizione ruota intorno al tema della rivoluzione, rappresentata fotograficamente – al di là del tradizionale reportage – da un ricco palinsesto di mostre. Si comincia a Palazzo Magnani dove va in scena *Sex & Revolution*, che mette letteralmente a nudo i cambiamenti nel modo di concepire la sessualità tra gli anni Sessanta e Settanta. Si prosegue a Palazzo da Mosto con tre progetti: un omaggio a Joel Meyerowitz, una rilettura delle più significative utopie sociali e religiose che hanno caratterizzato il secolo scorso e, per finire, alcuni scatti inediti di Toni Thorimbert. E mentre ai Chiostri di San Domenico è protagonista l'Iran, alla Banca d'Italia trovano spazio Mishka Henner e Francesco Jodice, senza dimenticare Clément Cogitore allo Spazio San Rocco, Luca Campigotto, ospite della Sinagoga, Lorenzo Tricoli a Villa Zironi, Elio Ciol nelle sedi del Battistero e del Palazzo del Vescovado e tanti altri. Non mancano gli incontri, i workshop e gli spettacoli capaci di ripensare il termine “rivoluzione” a partire dall'immaginario collettivo contemporaneo.

a cura di Alessia Delisi

F R E E
T I C K E T

REGGIO EMILIA

fino al 17 giugno
sedi varie
orari vari
ingresso: euro 15
fotografiaeuropea.it

ANDREA PAZIENZA, TRENT'ANNI SENZA



È una grande antologica quella che, nel trentennale della sua scomparsa, celebra Andrea Pazienza, geniale e innovativo fumettista italiano che ha saputo rappresentare il '77 bolognese. Con una particolare attenzione a quella nuova generazione di lettori che l'ha conosciuto poco, la mostra si propone di raccontare le sue numerose storie a fumetti, da *Le straordinarie avventure di Pentotal* a *Zanardi*, personaggio per cui ha ottenuto la più vasta notorietà, passando per *Tormenta* e lo spassoso Pertini, fino a *Gli ultimi giorni di Pompeo*, forse il maggiore graphic novel italiano del XX secolo.

F R E E
T I C K E T

ROMA

dal 25 maggio al 15 luglio
presso Mattatoio (ex MACRO Testaccio)
piazza Orazio Giustiniani 4
orari: da martedì a domenica dalle 12.30 alle 19.30
ingresso: da euro 10 a euro 12
arfestival.it

MARKA. TERRITORI DI CONFINE



Le Marche e Casa Sponge, associazione che riunisce progetti curatoriali e interventi d'artista, sono i protagonisti del secondo appuntamento di Other Size Gallery, nuovo spazio milanese nel quale trovano voce i linguaggi più disparati. Curata da Maria Savarese, l'esposizione si apre con uno scatto di Mario Giacomelli e prosegue con le opere di Angelo Bellobono, Giulio Cassanelli, Roberto Coda Zabetta, Rocco Dubbini, Giovanni Gaggia, Stefania Galeati Shines e Giuseppe Stampone. Chiude la mostra Gianluigi Maria Masucci, la cui ricerca sull'acqua diventa emblema di un dialogo sempre possibile tra le tante esperienze narrate.

MILANO

fino al 15 settembre
presso Other Size Gallery
via Andrea Maffei 1
orari: da lunedì a venerdì dalle 11 alle 20
sabato dalle 18 alle 22
ingresso: libero
othersizegallery.it

Puoi trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

MILANO

NIGHT & RESTAURANT - **20 Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 **3 Jolie** Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria** Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** P.le Bacone **Bar Crocetta** Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat 2 **Bella Riva** Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104 **Bhangrabar** C.so Sempione **Blanco** P.le Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla** Via De Amicis 22 **Café Gorille** Via De Castilla 20 **Caffè Novecento** C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **CapeTown** Via Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Café** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo Via Sangaldino 5 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Café** Via Turati 3 **DADA Café** Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails & Pizza** Via Solferino 33 **Deus Café** via Thaondi Revel 3 **Elettrauto Cadore** Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Toccueville 3 **Fashion Café Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida** Via Pollaiuolo 3 **Fuorimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Italian Noodles** Via Vigevano 33 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via Brera 32 **Jazz Café** C.so Sempione 4 **JPEG** C.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1 **La Tradizionale** Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Trottoir** Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza Sempione 2 **Loopalaloosa** C.so Como 15 **Luca e Andrea** Alzaia Naviglio Grande 34 **Madama Ostello e Bistrot** Via Benaco **1MAG** Café Ripa Porta Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo 22 **Milano** Via Proccaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi **à Mucche e buoi** C.so Porta Ticinese 1 **My Sushi** Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Café Via Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thoon de Revel 9 **Palo Alto Café** C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini 26 - Lgo Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè** Via Felice Casati 27 **Pisacco** Via Solferino 48 **Pitbull Café** C.so Como 11 **Polpa Burger Trattoria** Via Vetere 9 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo** V.le Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via Solferino 11 Rita - Via Angelo Fumagalli 1 **Royalto** Via Vittorio Veneto 28 **Santeria Paladini** via Paladini, 8 **Santeria Social Club** viale Toscana 31 **Scott Duff** Via Volta 13 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shockolat** Via Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Café** Via Farini 74 **Stendhal** Via Ancona 1 **Superstudio** Café Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca** C.so Porta Ticinese 14 **The Room** Via Giulio Romano 8 **The Small** Via Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Tizzy's NY Bar & Grill** Alzaia Naviglio Grande 46 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso 20 **Trattoria Toscana** C.so di Porta Ticinese 58 **Union Club** Via Moretto da Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Café** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1 **Vinile** Via Tadino 17 **Yguana** Via Papa Gregorio XIV 16 **STORES & SHOWROOM - Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Al.ive** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Buscemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** Pzza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/a **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14

Frip C.so PortaTicinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigliano 4 **Libreria Hoepli** Via Hoepli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini 11** Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendeepity** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99 **Vans** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a **BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Proccaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46 **ART&ENTERTAINMENT - Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24 **HOTEL - Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 **INSTITUTES - Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verri 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20 **BOLOGNA** **Ai vini scelti** Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b **Clorofilla** Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro24/c **Estragon** Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San PietroTerme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratelto 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** Pzza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63 **FIRENZE** **Abbigliamento A'puà** Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel** Regina Via Garibaldi 9 **Cafè de Paris** Pzza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** Pzza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang.Via

dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** Pzza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Botteghina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33 **FRIULI VENEZIA GIULIA** **TRIESTE - Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Viaromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** Pzza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** Pzza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Café** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9 **UDINE - Kiki'Coco'** Via Mazzini 14 **NAPOLI** **Alberto Guardiani** Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** Pzza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fonoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** Pzza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** Pzza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirenes** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Café** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a **PALERMO** **161** Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 43 **Bier Garten** Viale Regione Siciliana 6469 **Cammarata** Via Duca della Verdura 28 **Cipp** Via Mariano Stabile 237 **Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis** Palermo V.le del Fante 3 **Cuba Sperlinga** Via Scaduto 12/15 **Fisima** Via XX Settembre 17 **Hammam** Via Torrearsa 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 70 **Magnolie** Pzza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Straburgo 38 **Ottica Randozzo** V.le Straburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** Pzza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12 **PUGLIA** **BARLETTA - Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè con vista** Pzza Castello 43 **Caffè Fanfulla** Pzza della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 41 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12 **TRANI - Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti 18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** Pzza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4 **LECCE - Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cantelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfarano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13

ROMA

Bibli Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelle 16 **Caffè Fandango** Pzza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Café** Pzza S. Rufina 13 **Colle Oppio Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Aracogli 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** Pzza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** Pzza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **Il galeone dei corsetti** Pzza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più**Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelle 44 **Magnolia** Pzza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** Pzza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** Pzza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** Pzza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4 **TORINO** **AW LAB** Pzza Castello **Astoria** Via Berthollet 13 **Barbiturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** Pzza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Café** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** Pzza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevolo** Pzza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** Pzza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via PrincipeTommaso 3 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** Pzza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** Pzza Emanuele Filiberto 9 **Shore** Pzza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** Pzza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25 **VARIE** **Bagni Vecchi & Bagni Nuovi** Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **High Time** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) **Jazz Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **MasseriaTorre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB

MILANO C.so Buenos Aires 31 TORINO Pzza Castello 85 VERONA Via Mazzini 19 BOLOGNA Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari FIRENZE Pzza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R PESCARA C.so Umberto I ang. Via Sulmona ROMA Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 NAPOLI via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzo@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncara@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Danilo Cinciripini

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Marco Agustoni, Julia Asaro,
Cristina Buonerba, Andrea
Caviggia, Monica Codegoni Bessi,
Serena Congiu, Lucia Del Pasqua,
Riccardo Dellacasa, Alessia
Delisi, Luca Gricinella, Maela
Leporati, Yosephine Melfi, Marzia
Nicolini, Ida Papandrea, Nicolò
Piuze, Matteo Torterolo, Xava
Vella, Simone Zeni, Mauro Zucconi

fotografi

Carlo Bevilacqua, Cristina
Buonerba, Olivier Degorce,
Ugo Galassi, Eugenio Intini,
Andrea Iovine, Maela Leporati

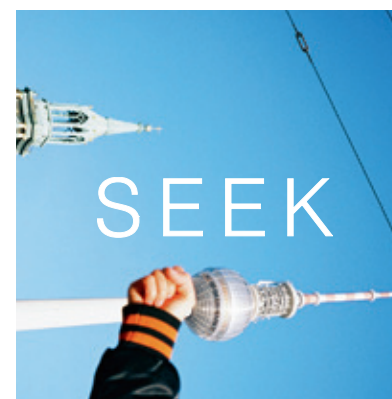
advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

P R E M I U M
G R O U P



3-5 JULY 2018
BERLIN



4 JULY 2018
BERLIN

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

THE PLATFORM FOR COMMERCE, COMMUNICATION, COMMUNITY & CONTENT.

HERSCHEL SUPPLY TRAVEL



THE FINEST QUALITY
THE
Herschel
SUPPLY CO. BRAND
TRADE MARK

WELLTRAVELLED

BLUE DISTRIBUTION: CONTACT@BLUEDISTRIBUTION.COM

© HERSCHEL SUPPLY COMPANY. OUR LOGOS ARE REGISTERED TRADEMARKS.